Anno V - N. 1281 - Lire 20

Mercoledì 9 maggio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto anti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94064

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5298

SEVERA DEPOSIZIONE DEL SEGRETARIO ALLA DIFESA CONTRO MAC ARTHUR

RIVELAZIONI DI MARSHALL sui pericoli corsi dagli alleati

Un intervento russo sarebbe stato «molto grave» - Apprestamenti militari sovietici segnalati presso le frontiere mancesi - Gli ordini e le limitazioni imposti al generale

New York, 8

Il Segretario alla Difesa americano, Marshall, ha proseguito oggi la sua deposizione dinanzi alle Commissioni senatoriali per le Forze armate e per gli Affari esteri nel corso dell'inchiesta sulla politica degli Stati Uniti in Estremo Oriente e sull'esonero del generale Mac Arthur.

Il generale Marshall ha dichiarato all'inizio della seduta che il generale Mac Arthur aveva ricevuto ordini precisi sulla condotta delle operazioni delle truppe dell'ONU in Corea. Tali truppe non dovevano avvicinarsi più di 25 chilometri alle frontiere dell'Unione Sovietica e «in nessun caso esse dovevano portare le loro operazioni al di là della frontiera coreana, in Manciuria». Marshall ha sottolineato il fatto che Mac Arthur aveva ricevuto istruzioni in base alle quali egli poteva astenersi dall'eseguire questi ordini «nel caso in cui le forze delle Nazioni Unite fossero state attaccate dal di fuori della Corea» e che «lo autorizzavano ad effettuare bombardamenti di rappresaglia per mettere fine a tali operazioni».

E' noto che il gen. Mac Arthur, nella sua deposizione della scorsa settimana, si era lamentato che non gli fosse stato permesso di bombardare la città di Rachine, che si trova nella regione nord-orientale della Corea, a causa della sua vicinanza alla frontiera sovietica.

Rispondendo ad una domanda postagli da alcuni senatori il Segretario alla Difesa ha dichiarato che un intervento diretto della Russia nel conflitto coreano sarebbe «una cosa molto grave». Egli ha aggiunto che i sovietici dispongono nei pressi di Vladivostok, Dairen, Port Arthur e Harbin di considerevoli forze aeree. «Io non so — egli ha precisato — se esistono concentramenti di aerei nell'isola di Sakalin ma ci sono pervenuti dei rapporti che segnalano concentramenti di truppe, ed in particolare di prigionieri giapponesi organizzati, imbevuti di teorie comuniste, sulla punta di Sakalin, la quale non è molto lontana dall'estremità nord-occidentale dell'isola di Hokkaido».

Richiesto sulle conseguenze che un'estensione del conflitto alla Cina ed un susseguente intervento sovietico potrebbero avere, Marshall ha risposto: «Ciò comporterebbe immediatamente il fatto che la difesa del Giappone, ed in particolare dell'isola di Hokkaido, si trasformerebbe in un problema di primo piano. Verrebbero attaccate le nostre basi aeree in tutto il Giappone, in tutta la Corea e forse ad Okinawa, e noi non potremmo accettare ciò senza spingere al massimo le rappresaglie da parte nostra, il che significherebbe inevitabilmente una guerra mondiale, significherebbe perdite illimitate per un considerevole periodo di tempo».

Marshall ha affermato che Mac Arthur, nella sua deposizione, ha accentuato senza motivo giustificato le perdite americane in Corea. Egli si è dichiarato «turbato» dall'effetto che tali dichiarazioni di Mac Arthur potrebbero avere avuto sugli uomini che combattono in Corea nelle forze dell'ONU. «Noi dovremmo — egli ha detto — trovare il modo di proseguire questa inchiesta cercando di evitare gravi reazioni nel morale delle truppe combattenti, che è uno dei fattori più importanti della guerra».

Egli ha proseguito affermando che la politica delle Nazioni Unite in Corea consiste nell'infliggere le massime perdite possibili ai comunisti cinesi in modo da infrangere il loro morale. Marshall ha detto che le perdite dei comunisti nordcoreani e cinesi in Corea si aggirano tra i 500 mila e gli 800 mila uomini. «Nessun popolo può continuare per molto tempo con questo ritmo. Se noi distruggeremo le unità migliori e meglio addestrate nemiche ciò ci permetterà di costituirci una soddisfacente base per negoziare con le forze comuniste cinesi senza lanciarci in quello che sarebbe, a nostro parere, il grande rischio di provocare lo sviluppo di una lotta più vasta, la quale comporterebbe come conseguenza perdite maggiori e lo scatenamento di una guerra mondiale».

Marshall ha poi aggiunto che la politica estera degli Stati Uniti impone al Governo sovietico grandi sforzi e crea significative tensioni nell'ambito dell'orbita sovietica, le quali in definitiva potrebbero risultare di fondamentale vantaggio per gli Stati Uniti ed i loro alleati. Marshall ha detto di non vedere in che modo la politica di Mac Arthur possa condurre ad una rapida vittoria. Spingendo a fondo tale politica c'è solo una grande probabilità che si verifichi un intervento sovietico e ciò significherebbe senz'altro una guerra mondiale.

Richiesto se le forze dell'ONU possano vincere la guerra in un prossimo futuro, Marshall ha detto che è troppo difficile rispondere poichè una tale risposta significherebbe in sostanza formulare e render noto un piano di guerra. Egli ha detto che la lotta contro l'imperialismo comunista e l'aggressione è una lotta continua che dura da cinque anni «e potrà durare molto di più. Non può esservi, io ritengo, una soluzione rapida e decisiva per questa lotta totale a meno di non precipitare in una nuova guerra mondiale. Il costo di un tale conflitto è al di là delle possibilità di qualsiasi calcolo. E' nostra politica quindi contenere l'aggressione comunista con metodi diversi nelle varie zone senza giungere ad una guerra totale, finchè sarà possibile evitarla».

Marshall ha detto che la realizzazione di questa politica ha richiesto una straordinaria dose di pazienza, di fermezza e di determinazione per permettere agli alleati di affrontare le varie provocazioni in Persia, in Grecia, in Turchia, a Trieste, a Berlino, in Indocina ed in Corea.

Marshall ha detto poi di essere «quasi convinto» che la Russia abbia la bomba atomica ma che il rifornimento di bombe atomiche russe deve essere per forza più lento di quello degli Stati Uniti. Dopo avere affermato che, contrariamente alle affermazioni di Mac Arthur, esiste una possibilità concreta di intervento sovietico in Corea, Marshall ha detto che l'URSS possiede forze considerevoli in questa regione. Egli ha fatto notare che la decisione di scatenare un conflitto da parte dell'Unione Sovietica potrebbe verificarsi assai rapidamente. «Come tutte le altre questioni che dipendono dal Governo sovietico, tale decisione è competenza di pochi uomini e può essere presa istantaneamente, nel momento da loro scelto. Può darsi che tale decisione non debba essere conseguenza di un determinato avvenimento e che essi possano sentire, nelle loro personali interpretazioni dei fatti, un pericolo per lo sviluppo del comunismo del mondo e agire nel modo che a loro sembra più giusto per ridurre tale pericolo».

Richiesto se a Mac Arthur non spettasse la stessa fiducia data dal Governo al gen. Eisenhower in Europa, Marshall ha risposto che sarebbe stato così se le circostanze e gli uomini fossero stati gli stessi, ed ha aggiunto: «Ma, quando si giunge al punto di comandante che non riconosce, che non vuole riconoscere le decisioni del suo Governo, la questione cambia completamente». Egli ha poi affermato che Eisenhower subì talvolta delle restrizioni nelle sue operazioni, specialmente nell'ultima guerra, ma che non si ebbe alcuna ripercussione di ciò.

Circa la tesi secondo cui l'invio di truppe americane in Europa sarebbe un gesto assai più provocatorio per l'URSS che il bombardamento delle basi cinesi, Marshall ha dichiarato: «Convengo che noi abbiamo accettato dei rischi nell'Europa occidentale, ma erano rischi inevitabili. Bisognava che li accettassimo, a meno che non volessimo abbandonare la Germania occidentale e lasciare l'altra parte di questo paese al suo destino». Egli ha aggiunto che, sebbene non vi siano per il momento in Europa forze sufficienti per impedire una eventuale occupazione russa, gli Stati Uniti ne hanno a sufficienza per indurre i russi a riflettere prima di agire; a parte poi una superiorità atomica di cui essi si rendono conto».

Qui Marshall ha terminato.

I ROSSI ARRETRANO su tutti i fronti in Corea

Chunchon base dell'offensiva alleata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Seul, 8

L'ottava armata ha continuato oggi la sua avanzata accentuandola alle ali dello schieramento, dove il balzo innanzi ha avuto una profondità media di poco più di sei chilometri.

Ma, sia alle ali con i ricuperi territoriali, e sia al centro con colpi disorientatori, unico è stato il fine perseguito, quello di disturbare in tutti i modi e con la maggior efficacia possibile i preparativi del nemico per la ripresa della sua offensiva. Ovunque l'avversario si è palesemente sottratto al combattimento — nel settore occidentale mantenendo una distanza di vari chilometri dalle forze alleate, e in quello centrale dove l'occultamento è assai più facile data la natura montagnosa, accidentatissima, del terreno — disperdendosi in tutte le direzioni e ponendosi febbrilmente fuori dal tiro delle armi dei gruppi motocorazzati alleati in movimento al nord della grossa base di Chunchon, che ormai è utilizzata in pieno dalle forze delle Nazioni Unite.

Le divisioni coreane, che operano lungo la costa occidentale della penisola, sotto la costante protezione di unità navali hanno virtualmente ricuperato oggi l'intero territorio abbandonato durante l'offensiva comunista di aprile. E al loro fianco altre forze alleate hanno continuato il sistematico rastrellamento della penisola di Kimpo, a nord-ovest di Seul.

Sulla costa, le forze sudiste sono ormai ad appena dieci chilometri da Munfun, crocevia di notevole importanza, e nel pomeriggio, forti di una efficace ed abbondante protezione di artiglieria, terrestre e navale hanno finalmente agganciato due reggimenti nordisti, impegnando un combattimento, che subito ha assunto un carattere di particolare asprezza.

Il combattimento è continuato anche dopo il tramonto e non è risolto mentre scriviamo. Una situazione analoga si è verificata lungo la costa orientale della penisola e immediatamente più all'interno, attorno ad Inje, le forze coreane sono venute a contatto con reparti cinesi di discreta entità i quali hanno impegnato il combattimento. Mentre questo non si era ancora sviluppato completamente, il nemico ha rotto il contatto ed ha accelerato la sua ritirata verso il nord e nord-est.

Ma se in linea evita il combattimento e talvolta anche di farsi vedere, il nemico continua a svolgere un'attività febbrile nelle retrovie. Per tutta la notte scorsa l'aviazione ha rivelato un traffico assai intenso, che i bombardamenti aerei hanno soltanto rallentato o temporaneamente disorganizzato e logorato.

Al comando della quinta squadra aerea è stato reso noto che tra il tramonto di ieri sera e l'alba di stamane sono stati contati non meno di tremila automezzi lungo le strade delle retrovie vicine e lontane dal fronte nemico; ne sono stati colpiti, con bombardamenti e mitragliamenti, poco più di trecento ma soltanto meno di un terzo risultano totalmente distrutti.

Di giorno, come di consueto, l'offensiva aerea alleata è stata assai più intensa. Quaranta carri ferroviari e quindici ponti sono stati centrati oggi con bombe di vario calibro e le strade percorse dal nemico sono state sconvolte in una cinquantina di punti da bombe-mina di particolare potenza. Ma purtroppo la visibilità non è stata buona ovunque e le condizioni atmosferiche hanno imposto alcune limitazioni.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

Un treno deraglia in Brasile provocando 9 morti e 40 feriti

Rio de Janeiro, 8

Una grave sciagura ferroviaria si è verificata in Brasile. In seguito a deragliamento, parecchi vagoni di un treno della linea ferroviaria Bahia-Aracaju sono precipitati in un burrone sottostante la massicciata. Si deplorano 9 morti e 40 feriti.

IL COMANDO DELLE FORZE TERRESTRI DEL SUD EUROPA

Designato dal Governo il gen. de Castiglioni

Roma, 8

Su proposta del Ministro per la Difesa il Consiglio dei Ministri ha oggi approvato che il gen. Maurizio Lazzaro de Castiglioni sia prescelto per la carica di comandante designato delle Forze alleate terrestri del Sud Europa.

Il gen. de Castiglioni, nato a Milano nel 1888, proviene dall'arma di fanteria, specialità alpini, nella quale entrò nel 1910 col grado di sottotenente in servizio permanente. Egli ha percorso i vari gradi della carriera alternando i periodi di comando di reparti alpini con incarichi presso lo Stato Maggiore Esercito-operazioni. Dopo aver frequentato i corsi regolari della scuola di guerra ha comandato il [illegible] alpini, la [illegible] e [illegible].

Promosso generale di Corpo d'Armata nel luglio 1947, ha tenuto il Comando Militare Territoriale di Padova. Successivamente è stato nominato comandante superiore delle forze di copertura.

Ha partecipato alla guerra italo-turca e alla prima e seconda guerra mondiale. Allato di [illegible] stra, ha [illegible] lunga carriera, le seguenti ricompense al valore: cavaliere dell'Ordine militare d'Italia, decorato con tre medaglie di argento e tre medaglie di bronzo al valor militare ed una promozione a tenente per merito di guerra.

TRUMAN COMPIE sessantasette anni

Washington, 8

Il Presidente Truman ha compiuto oggi 67 anni. La Casa Bianca annuncia che egli non ha in programma celebrazioni speciali e riceverà i visitatori come al solito, lavorando al suo ritmo che gli è abituale.

Un altro grosso deposito di armi clandestine

Verona, 8

I carabinieri di Legnago hanno scoperto un altro deposito di materiale bellico nella zona del veronese: si tratta di una quindicina di quintali fra granate di vario calibro, proiettili di artiglieria, ordigni esplosivi, bombe da mortaio, mitra, fucili e pistole, bombe a mano, pallottole di ogni tipo ecc.

L'IMMINENTE DIBATTITO SULLA DIFESA A STRASBURGO

LA MALFA HA PROPOSTO di invitare Eisenhower

Incertezza tra i delegati - I pro e i contro della mozione presentata dal delegato italiano - Spaak prende tempo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Strasburgo, 8

Il Consiglio d'Europa ha finalmente avuto la sua mozione. Gliela ha procurata l'on. Ugo La Malfa quando all'inizio della seduta pomeridiana si è alzato in piedi e ha detto: «Signor presidente propongo che si inviti il generale Eisenhower a Strasburgo». L'occasione per l'invito è data dal dibattito sulla difesa che si terrà sabato prossimo. La proposta è stata una doccia fredda nella atmosfera sonnacchiosa del parlamentino europeo. [illegible]

Ci sono argomenti a favore della proposta del nostro delegato. In questo momento l'America è impegnata in un serrato dibattito fra [illegible] Mac Arthur e Truman. Eisenhower è per l'Europa come lo dimostra la sua stessa presenza al Quartier Generale di Versailles. Orbene, gli europeisti degli Stati Uniti possono grandemente rafforzare le loro posizioni nella polemica che si svolge oltre Oceano solo se dimostrano che l'Europa desidera essere difesa, che essa è con [illegible] russi; non è uomo che si possa ricevere in casa propria senza legarsi ipso facto ad una certa causa, a quella che egli rappresenta della alleanza atlantica e della più assoluta fermezza di fronte ai sovietici. Questa responsabilità non tutti sono disposti ad assumersela.

[illegible] Mac Arthur e Taft sono convinti del contrario. Un invito ad Eisenhower servirebbe a contraddirli. [illegible]

La situazione è la seguente: gli americani sarebbero contenti se il generale fosse invitato ma non fanno parte del Consiglio e non hanno quindi la possibilità di influenzarne direttamente le decisioni. I socialisti sono di massima contrari. Contrari sono poi gli svedesi che non fanno parte del Patto atlantico. L'obiezione che si fa è che l'invito potrebbe avere un gesto provocatorio. Quando si è in mezzo a due grossi litiganti come lo è putroppo l'Europa, è chiaro che non si può andare del tutto dalla parte dell'uno senza per lo meno suscitare le ire dell'altro. C'è sotto a queste reticenze, quel sostrato di neutralismo che sonnecchia in fondo al cuore di tanti europei? E' probabile. E' un fatto che la proposta La Malfa è lungi dall'incontrare una approvazione unanime. E la mancanza di unanimità vale a provocare a sua volta altre opposizioni, per esempio di molti delegati tedeschi i quali sarebbero in linea di massima favorevoli alla proposta, ma osservano quanto sarebbe sgradevole una approvazione a semplice maggioranza per non dire nulla di una maggioranza negativa. Non manca chi sostiene che la proposta dell'italiano rischia di dividere la Assemblea.

Per il momento il Presidente dell'Assemblea Spaak se l'è cavata osservando che la proposta doveva essere presentata sotto forma di mozione. Con ciò ha guadagnato tempo.

Un socialista tedesco, Carlo Schmidt è saltato in piedi per prendere subito posizione. «Vi prego di tener presente, ha detto, che Eisenhower è un soldato...» Spaak visibilmente allarmato si è affrettato a togliergli la parola. «Della sostanza — ha affermato — parleremo un'altra volta. Per ora dobbiamo decidere solo una questione di procedura».

L'Assemblea gli ha dato ragione. La mozione La Malfa sarà dunque presentata al più presto, forse stasera stessa, e se l'ufficio di presidenza deciderà con una maggioranza di due terzi di metterla in discussione, l'Assemblea dovrà discuterla e votarla.

Il dibattito odierno è stato insolitamente interessante. Esso verteva soprattutto su questioni economiche ed ha affrontato argomenti di indiscutibile concretezza. Di più hanno osservato che il problema maggiore da cui l'Europa è tormentata, è la mancanza delle materie prime, e anche questo ragionamento ha di nuovo portato a parlare dell'America. L'ombra degli Stati Uniti è sempre presente ai lavori del Consiglio.

PIERO OTTONE

Relazione di Marazza al Consiglio sulla legge per l'ordinamento sindacale

Cifre discordanti sulla partecipazione degli statali allo sciopero: 35-40 per cento secondo il Governo, 80 secondo la CGIL - Il problema delle sanzioni a carico degli scioperanti non è stato ancora affrontato

Roma, 8

L'odierna seduta del Consiglio dei Ministri è durata oltre quattro ore, ma il problema degli statali non è stato lo argomento unico e nemmeno quello prevalente in essa trattato. E' stata anzitutto data l'approvazione alla nomina del generale De Castiglioni a comandante designato delle forze alleate terrestri del sud Europa, e in tal modo la realizzazione del Patto atlantico, anche per quanto riguarda l'Italia, ha fatto un altro passo innanzi. In secondo luogo, in vista delle elezioni, è stata prorogata la validità della carta di identificazione personale (il Parlamento dovrà approvare il provvedimento).

Sulla base degli elementi forniti dai vari Ministeri è stato quindi fatto un esame dell'agitazione degli statali e dello sciopero odierno. Le cifre ufficiali dànno una presenza media del 60-65 per cento (secondo la CGIL si è invece avuto un'astensione media dell'80 per cento). Il problema delle sanzioni è stato tuttavia rimandato ad un prossimo Consiglio, probabilmente quello che si riunirà domani.

Il Ministro Petrilli ha invece riferito su alcuni criteri relativi alla riforma burocratica, e poi il Consiglio ha esaminato lo schema di legge per l'ordinamento sindacale e per la regolamentazione legislativa del diritto di sciopero. E' stato dichiarato che se lo sviluppo della situazione politica interna e internazionale aveva reclamato finora l'approvazione di altre leggi e l'urgenza di altri provvedimenti, sicchè si sperava di differire la soluzione del difficile problema sindacale ad un tempo in cui il Parlamento potesse occuparsene con agio e serenità, ora che alle agitazioni e allo sciopero si fa ricorso perfino nei servizi della massima delicatezza urge, nell'interesse della comunità raggiungere in materia al più presto la massima precisione delle responsabilità, dei diritti e dei doveri. Per queste considerazioni il Consiglio dei Ministri ha deciso di riprendere in esame i progetti di legge da tempo predisposti e approvabili, di presentarli con urgenza al Parlamento

Il Ministro Marazza ha fatto un'ampia relazione sul progetto, giunto al Consiglio nel testo definitivamente elaborato, e ne ha illustrati i fondamentali criteri ispiratori. Tre sono gli elementi su cui il progetto si basa, ossia riaffermazione della libertà sindacale, regolamentazione dei modi in cui si attua l'organizzazione, disciplina legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero. Sulla relazione del Ministro Marazza si è aperta una discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i Ministri presenti e che ha toccato i punti essenziali della legge. La discussione continuerà nella nuova riunione che il Consiglio terrà domani mattina.

In un comunicato emesso al termine della riunione di questa mattina, è detto che il Consiglio dei Ministri ha iniziato l'esame, nei suoi particolari, della situazione che ha condotto all'abbandono del servizio da parte del personale dello Stato.

«Lo sciopero del 6 maggio — precisa il comunicato — venne indetto dalla Dirstat (Associazione dei dirigenti statali) che rappresenta i funzionari di Gruppo A (circa 18 mila), dei quali 6 mila circa si possono considerare veramente personale direttivo. La Dirstat aveva elaborato il 31 marzo un memoriale che venne consegnato al Ministro Petrilli il 7 aprile e, dopo una sollecitazione del 14 aprile, riceveva una risposta dallo stesso Ministro il 21 aprile. Il giorno dopo, cioè il 22, il congresso della Dirstat fissava la data dello sciopero.

«Il memoriale presentato non riguardava soltanto un aumento delle retribuzioni che portava un ulteriore onere per lo Stato di sette miliardi, a partire dal 1.o luglio 1951 e di quasi altrettanto in più a partire dal 1.o luglio 1952, ma conteneva un progetto di rinnovamento dei quadri, delle attribuzioni e dello stato giuridico dei «dirigenti delle amministrazioni statali» comprendendo in essi non solo i preposti a uffici direttivi, come direttori generali, capi divisione, ecc., ma anche tutti indistintamente i funzionari di gruppo A (laureati) a partire dai vicesegretari in prova, i quali tutti verrebbero così sganciati dalle altre categorie degli impiegati, sul tipo dello sganciamento approvato in Senato per i magistrati.

«Gli articoli del progetto che stabilivano le competenze dei dirigenti portavano innovazioni sia in confronto al Ministro, sia rispetto agli altri impiegati, il reclutamento e l'inquadramento del personale e i nuovi ruoli. Il progetto conteneva suggerimenti che meritano certe considerazioni, in quanto diretti ad agevolare la rapidità del disimpegno degli affari, e infine una tabella sul trattamento economico.

«La decisione di procedere allo sciopero apparve quindi del tutto ingiustificata, anche perchè negli incontri verbali con i rappresentanti della Dirstat si era manifestata da parte del Presidente del Consiglio e del Ministro Petrilli la più benevola attenzione per i postulati dei dirigenti.

«Nonostante il preannuncio dello sciopero — dice ancora il comunicato — il Ministro Petrilli sottopose nella tornata del 24 e del 30 aprile al comitato il memoriale della Dirstat e fece designare cinque esperti per l'esame dettagliato delle varie proposte. Così il problema del personale direttivo appare come uno dei problemi speciali, in cui si concreta la riforma amministrativa, sicchè il 5 maggio, in una riunione di tutti i sottocomitati della riforma, nella quale l'on. Petrilli fece un'ampia impostazione, quello dei dirigenti appare accanto ad altri sei gruppi di problemi che si occupano del servizio emigrazione, dei servizi statistici, del controllo amministrativo, dell'orario e metodo di lavoro, della carriera e disciplina degli statali e del sistema delle retribuzioni.

«Non è dunque vero che si volesse sommergere questo particolare problema nella genericità di una riforma, concepita ancora in termini vaghi; ma esso ha preso il suo posto fra i progetti che portano a soluzioni ben circoscritte e concrete.

«Il Consiglio dei Ministri considera quindi altamente deplorevole il tono e il contenuto del comunicato pubblicato dalla Dirstat dopo l'appello del Consiglio dei Ministri e totalmente infondate le accuse mosse al Ministro Petrilli.

«Circa l'onere economico delle varie richieste presentate dagli statali, non può il Governo valutare separatamente una proposta dall'altra, ma deve considerare nel loro complesso le richieste in corso, che si incalzano a vicenda e porterebbero ad un aggravio di parecchie decine di miliardi. Il Governo ha la responsabilità degli effetti che potrebbero riflettersi non solo sul bilancio ma soprattutto sull'andamento dei prezzi e, nella priorità di altre spese inevitabili, deve quindi graduare o differire anche la soddisfazione di proposte che esso in sè può considerare legittime.

«La pressione che viene esercitata da categorie di funzionari e addetti rifiutando alla Nazione il servizio dovuto in base alle leggi ed ai regolamenti, non può modificare le disponibilità dei mezzi finanziari nè allontanare i pericoli dell'inflazione».

I cattolici e la politica

PRECISAZIONI VATICANE sul discorso del Pontefice

Roma, 9

Il discorso rivolto dal Sommo Pontefice ai dirigenti della Azione Cattolica ha suscitato tanti animati commenti e contrastanti interpretazioni da costringere stasera l'organo vaticano a chiarire definitivamente i termini. Già da tempo si andava dicendo nei giornali di estrema destra e di estrema sinistra che la democrazia cristiana non godeva più il favore dei Comitati civici e perciò del Vaticano. Si aggiungeva a sinistra che la Santa Sede, in vista del crescente consenso attorno al movimento dei partigiani della pace, era intenzionata di liberarsi della D. C. per... salvare il salvabile. Si aggiungeva a destra che i Comitati civici erano piuttosto orientati verso formule di unione nazionale al di sopra dei partiti, spostando le simpatie dalla D. C. al MSI.

Il Papa, in un discorso di cui noi forse oggi vediamo solo i lati contingenti come riflesso della situazione attuale, ma che in realtà è un documento destinato a collocarsi vicino ai grandi orientamenti dei Pontefici in materia sociale, ha sostanzialmente parlato dei rapporti fra l'azione cattolica e l'azione politica. E ha detto in sostanza: 1) Che l'Azione Cattolica e tutte le associazioni dipendenti dalla gerarchia ecclesiastica non possono e non devono fare della politica; 2) Che i partiti politici hanno una loro autonomia e una loro responsabilità perchè si muovono su un terreno del tutto diverso che è loro proprio; 3) Che è un diritto dei cattolici come cittadini di riunirsi in un partito di ispirazione cristiana, intendendo con ciò riaffermare la unità dei cattolici sul terreno politico.

Non è chi non veda, e tutti i commentatori sono stati unanimi nel riconoscerlo, come questa impostazione abbia coinciso con un altro discorso, quello tenuto a Firenze dal Presidente del Consiglio. Una coincidenza, hanno detto, non del tutto fortuita.

Stasera l'«Osservatore Romano», postillando alcune parti del discorso pontificio, si sofferma in particolare a rispondere a questo domanda: «Come avviene la partecipazione all'attività politica?». Risposta: «E' ovvio che un cattolico non possa appartenere ad un partito e neanche appoggiarlo col voto se questo partito ha ideologie e pratiche contrastanti col cattolicesimo. E' altrettanto ovvio che un analogo riserbo si impone verso quei movimenti che per non aver principii o per ridurli a vaghe espressioni verbali senza significato, può prenderli tutti e regolarsi, nell'azione, secondo criteri pragmatistici (è evidentissima l'allusione al fascismo) e neppure si potranno sostenere quei movimenti che, rinnegando il principio vitale della libertà individuale, vengono a comprimere lo spazio vitale di cui il cristiano ha bisogno per essere tale (leggi comunismo e marxismo).

SI ALLARGA IL FRONTE DELLE AGITAZIONI IN SPAGNA

Scontri con la polizia di scioperanti a Pamplona

La città paralizzata - Proteste di donne contro il carovita

Madrid, 8

Quattromila operai di Pamplona sono entrati oggi in sciopero per protesta contro il carovita. Lo sciopero è stato pressochè generale. Esso ha avuto inizio nelle fabbriche nei dintorni della città ma poi si è diffuso anche al centro, negozi, caffè, taxi ed altri servizi pubblici hanno sospeso ogni attività. Si è quindi formato un corteo che si è recato all'ufficio dell'annona ed ha cercato di penetrarvi ma è stato disperso dalla polizia.

Davanti all'ufficio annonario si sono verificati degli incidenti. Delle donne hanno rotto i vetri dell'immobile.

La radio locale ha trasmesso un comunicato del governatore civile che ordine agli imprenditori di far rispettare la libertà di lavoro e agli operai di tornare immediatamente al loro stabilimenti sotto pena di rottura del contratto.

Sembra che lo sciopero sia stato motivato da un improvviso aumento del prezzo delle uova, salite da 12 a 16 pesetas la dozzina.

Numerosi scontri tra polizia e scioperanti hanno avuto luogo più tardi. In parecchi casi, gli scioperanti hanno risposto alle cariche della polizia con nutriti lanci di pietre. Essi hanno inoltre rovesciato tavoli e sedie dei caffè nella Plaza del Castillo, costringendoli a chiudere. Altri scioperanti hanno cercato di impedire lo svolgimento della consueta gara del gioco basco della «Pelota», nello stadio locale, ma sono stati dispersi dalla polizia. Non si registrano vittime.

Il servizio degli autobus interni e periferici è stato interrotto su richiesta degli scioperanti. Solo gli autobus che fanno servizio tra la stazione e il centro della città hanno continuato a funzionare. I cinema e i teatri sono chiusi.

La maggioranza degli operai industriali di Pamplona lavorano in piccoli stabilimenti nella città e nei dintorni, e non si sa quanti di essi siano chiusi. Tutti i grandi stabilimenti però hanno sospeso il lavoro, e tra questi le «Industrias Metalicas» (industria pesante), due filande, un calzaturificio e uno stabilimento per la produzione dello zucchero e dell'alcool.

Nel pomeriggio si sono uniti allo sciopero i bancari, gli impiegati privati e i commessi dei negozi. Gli scioperanti insistono che lo sciopero non ha carattere politico ma costituisce una protesta contro il carovita.

Ostruzionismo comunista alla Camera contro la legge per la difesa civile

Il dibattito al Senato sugli stanziamenti per le Forze armate

Roma, 8

La legge per la difesa militare del Paese è stata oggi discussa al Senato. Com'è noto, essa è già stata approvata dalla Camera e stanzia 250 miliardi di lire allo scopo di potenziare le forze armate. Ha parlato per prima la senatrice Angelina MERLIN, del PSI, la quale ha detto che «la difesa della Patria non si discute. Se fosse in gioco, essa ci troverebbe tutti d'accordo. Però in questo momento nessun pericolo minaccia l'Italia; è piuttosto la politica bellicista del Governo che aggrava la nostra situazione».

Per il senatore comunista TALARICO le somme che il Governo si accinge a spendere per il riarmo meglio andrebbero impiegate per lenire la miseria e l'arretratezza del Mezzogiorno. Il sen. GRAMEGNA, pure comunista, ha addirittura affermato che solo la Russia sovietica ha sempre proposto le soluzioni a noi più vantaggiose.

Il sen. Antonio ROMANO, democristiano, ha invece asserito che la pace si difende soltanto condannando gli aggressori e preparandosi alla difesa. La revisione del trattato di pace è l'unico mezzo per il riarmo morale del nostro popolo. Il sen. PANETTI, democristiano, ha sostenuto che se avessimo fatto parte del blocco orientale, il riarmo ci verrebbe imposto dalla Russia, la quale ci considererebbe come sua pedina avanzata in Europa.

Il sen. GIARDINA, pure democristiano, polemizzando con l'estrema sinistra, ha affermato che nessuno deve sperare di servirsi del profondo desiderio di pace del nostro popolo per tentare di pugnalare alle spalle la rinata democrazia italiana.

Il senatore indipendente GASPAROTTO ha rilevato da parte sua che la libertà politica appartiene soltanto a quei popoli che si mettono in condizioni di poter difendere le frontiere del loro Paese.

A Montecitorio è venuta oggi in discussione la legge che istituisce presso il Ministero degli Interni la direzione generale per i servizi di difesa civile, che assorbirà quella dei servizi antincendi; con essa si affida pertanto al Ministero degli Interni il compito di provvedere alla protezione della popolazione in caso di eventi che costituiscano pericolo per la pubblica incolumità o che compromettano il funzionamento dei servizi indispensabili alla vita nazionale. Inoltre il Ministero dovrà curare la difesa antiaerea e lo sfollamento dai grandi centri in caso di guerra. Per lo svolgimento di questi servizi il Ministero — secondo la legge — avrà facoltà di disporre requisizioni di beni e di ordinare prestazioni personali e potrà anche servirsi di personale volontario, che però non potrà essere impiegato nè per compiti di polizia nè per impedire l'esercizio del diritto di sciopero, sempre che esso sia esercitato nei limiti delle leggi.

Nella relazione di maggioranza, scritta dall'on. Umberto SAMPIETRO, democristiano, è detto che la legge ha fondamentalmente due scopi: il riordinamento dei servizi antincendio e la difesa passiva del territorio nazionale in caso di guerra. Il provvedere ai sinistrati in tempo di pace e approntare la difesa contro le offese della guerra sono doveri fondamentali di un regime democratico.

Nella relazione di minoranza firmata dagli onorevoli GULLO, comunista, e Carpano MAGLIOLI e NASI del PSI, è detto invece che la legge, sotto il pretesto della difesa civile, ha lo scopo di fornire al potere esecutivo gli strumenti per limitare le libertà sancite dalla Costituzione.

All'inizio di seduta l'on. TARGETTI si è levato dal suo banco di oppositore ed ha proposto che prima di discutere la legge sulla difesa civile, che egli ritiene incostituzionale, si discutessero quelle sull'ordinamento regionale, annunziando infine che l'opposizione si batterà strenuamente contro la difesa civile, «senza escludere — ha aggiunto — i mezzi classici con i quali la mia parte ha sempre difeso i diritti fondamentali di libertà», accennando così all'arma dell'ostruzionismo che poco dopo l'estrema sinistra doveva mettere in atto.

La proposta TARGETTI, dopo una breve discussione, è stata respinta. Si sarebbe dovuto allora cominciare a discutere, ma l'on. BASSO, del PSI, ha sollevato una pregiudiziale e cioè che la legge non può essere discussa fino a quando non saranno tradotte in legge le norme della Costituzione che regolano i rapporti fra lo Stato e i cittadini. Il Presidente ha messo in votazione questa pregiudiziale, ma per due volte è mancato il numero legale, perchè l'estrema sinistra ha abbandonato l'aula.

UNA VENTINA DI FERITI NELLO SCONTRO DI DUE TRENI

Torre Annunziata, 8

Uno scontro ferroviario si è verificato poco prima di mezzogiorno nel tratto fra la stazione di Torre Annunziata Città e Santa Maria La Bruna, precisamente in località Ponte Lido Azzurro. Qui era ferma da qualche minuto una automotrice per avere investito poco prima il giovane Nino Tarallo, mentre attraversava i binari, quando sopraggiungeva il rapido 452 Napoli-Taranto che urtava violentemente di coda l'automotrice stessa.

Nell'urto si sono avuti a deplorare una ventina di feriti di cui due più gravi che sono stati ricoverati nell'ospedale di Torre. Tra i feriti sono il capotreno e il macchinista del treno investitore. Dopo qualche ora la circolazione dei treni è stata ripresa.

CRONACA DELLA CITTA'

UN'INAMMISSIBILE INTERFERENZA nell'amministrazione della Giustizia

La presa di posizione dell'Ordine degli Avvocati

Nella seduta del 7 corrente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste è stata votata la seguente mozione:

«Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste, rilevato che con nota 20 marzo 1951 del Dipartimento Affari Legali del locale G.M.A. è stato ingiunto agli uffici giudiziari di Trieste, in caso di comunicazioni da parte della Corte di Cassazione della Repubblica Italiana o di qualunque altro ufficio giudiziario italiano, come pure da parte del Ministero di Grazia e Giustizia della Repubblica Italiana o di qualsiasi autorità da esso dipendente, relative ad affari giudiziari che siano o siano stati pendenti davanti all'autorità giudiziaria di Trieste, *di astenersi* dal prendere in merito qualsiasi provvedimento e *di inoltrare* i relativi documenti al Direttore per gli Affari Legali *in attesa di sue istruzioni:*

salve quelle ulteriori precisazioni che potranno essere fornite in argomento dal G.M.A., in risposta alle domande da tempo formulate da questo Consiglio;

ritenuto che col citato provvedimento si viene a sottoporre, in un dato ambito, l'esercizio delle funzioni giurisdizionali della Magistratura triestina al preventivo placet e alle direttive formulate dal potere esecutivo;

ritenuto che ciò rappresenta, impregiudicata ogni considerazione di indole politica e di opportunità economica, una inammissibile interferenza dell'autorità governativa nel campo riservato ai poteri giudiziari, ed un impedimento illegittimo, oltre che nella forma (circolare), anche e soprattutto nella sostanza (violazione dei fondamentali principi di diritto costituzionale) al compimento di quegli uffici, cui per legge è tenuta la magistratura;

nel mentre rileva che quel provvedimento non può essere considerato vincolativo per la magistratura, eleva la propria protesta contro il provvedimento anzidetto ed esprime il voto che esso venga revocato dalle superiori autorità del G.M.A.».

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ha giustamente preso posizione contro una circolare dell'ufficio legale del G.M.A. che viola in maniera troppo evidente l'elementare principio della non ingerenza dell'autorità governativa nelle decisioni degli organi giudiziari. Organi giudiziari che, com'è noto — ed ormai pacifico — non sono organi dell'inesistente e non mai esistito Territorio Libero, ma organi giudiziari italiani: magistrati italiani, legge italiana.

Si attendono le «precisazioni» cui si accenna nell'ordine del giorno per tornare sull'argomento. Certo, a giudicare dalla estensione della riforma del Codice di procedura civile, pubblicata nell'ultimo numero della Gazzetta ufficiale del G.M.A., dove, in un articolo finale, si mostra chiaramente di non voler tenere conto di autorevolissime sentenze — a parte la dottrina —, nelle quali si proclama chiaramente l'assurdità di certe disposizioni vigenti nella Zona, non si può non constatare con amarezza: errare humanum, sed perseverare...

Winterton a Roma

L'Ansa informa che il comandante della zona anglo-americana del Territorio Libero, gen. Winterton, è partito ieri sera per una breve visita a Roma. Durante il suo soggiorno nella capitale egli sarà ospite dell'Ambasciatore britannico, Sir Victor Mallet.

Visite di cortesia in Prefettura e in Municipio

Si sono recati ieri in Prefettura, a rendere visita di cortesia al Presidente di Zona, il comandante la 102.a Divisione cacciatorpediniere degli Stati Uniti, capt. Ward, col comandante Rogers del caccia «Benner», e il capt. Visser col comandante Foster del caccia «Hyman», ambedue attraccati alla Stazione Marittima. Li accompagnava il cap. Hale, ufficiale di collegamento della marina USA.

Gli ufficiali americani successivamente si sono recati in Municipio per la visita al Sindaco, che ha porto loro il saluto di benvenuto della città, intrattenendoli a cordiale colloquio.

Il dott. Palutan e l'ing. Bartoli restituiranno la visita a bordo delle due navi nei prossimi giorni.

Le nuove costruzioni e una richiesta dell'API

Raccogliendo la voce secondo cui la costruzione dei 300 nuovi alloggi di emergenza, assicurata da un finanziamento straordinario di 200 milioni di lire, verrebbe affidata alla Divisione Lavori in economia, l'Associazione delle Piccole Industrie ha richiamato l'attenzione del Dipartimento Servizi Pubblici sulla situazione complessiva delle imprese edili.

Come risulta dalla dimezzata consistenza numerica dell'albo appaltatori — afferma l'A.P.I. — le aziende costruttrici si trovano in crisi; una crisi che dipende da vari fattori: limitato fervore di iniziative private, prezzi d'asta, ritardato pagamento da parte degli appaltanti, distrazione di importanti lavori dal settore delle imprese private verso organismi pubblici. Perciò le piccole industrie chiedono che la costruzione dei 300 alloggi di emergenza sia affidata alle imprese edili, mediante una regolare e pubblica asta.

Pur rendendosi conto che determinati lavori pubblici sono destinati a lenire la disoccupazione della manovalanza, l'A.P.I. ritiene che le esigenze sociali possano essere conciliate con quelle dell'economia; e si riserva pertanto di prospettare al G.M.A. nuove soluzioni del problema.

La morte di Lia Zammattio

E' deceduta dopo lunga malattia la signora Lia Fontana ved. Zammattio. Donna di limpide e profonde virtù, la defunta, appartenente a vecchia famiglia triestina, fu compagna amorosa ed intelligente dell'architetto Giacomo Zammattio, che dette tanta parte di sè alla causa dell'irredentismo triestino prima e durante la grande guerra di redenzione. Fervida e fiera italiana, la signora Zammattio seppe trasfondere nei figli Carlo e Maria Lia il suo alto senso patriottico e civico e la sua fede in una grande Italia. Amò appassionatamente Trieste, ed è morta sognando Trieste riannessa alla Madrepatria. Ai congiunti, le nostre condoglianze.

Commemorazione del Duca D'Aosta

La Federazione Grigio-verde ha deliberato di commemorare degnamente Amedeo Duca d'Aosta e i fasti dell'Amba Alagi, dove due volte rifulse — a distanza di decenni — il valore del soldato italiano. La celebrazione sarà tenuta da Carlo Delcroix, domenica 27 maggio, al Politeama Rossetti.

I nuovi padiglioni al Villaggio del Fanciullo

AL VILLAGGIO DEL FANCIULLO DI OPICINA, LA MIRABILE ISTITUZIONE CREATA DA DON MARIO SHIRZA, STANNO PER ESSERE INAUGURATI I PRIMI DUE NUOVI PADIGLIONI, OVE SARANNO SISTEMATE DUE FAMIGLIE COMPOSTE DI DIECI RAGAZZI OGNUNA

COMPATTO LO SCIOPERO DEGLI STATALI

Astensione totale in tutti i settori, salvo le esenzioni autorizzate - Licenziamenti di operai anziani ai C.R.D.A.

Lo sciopero [illegible] svolto ieri co[illegible] za incidenti [illegible] Secondo le [illegible] nione provin[illegible] tali, l'astensi[illegible] ta totale alla [illegible] ste, all'Uffic[illegible] l'Ufficio del [illegible] all'Ufficio ra[illegible] denza, all'Uf[illegible] le, all'Ufficio [illegible] fabbricazione, [illegible] l'Agricoltura; [illegible] ma percentu[illegible] è pure regist[illegible] le. All'Intend[illegible] scioperato il [illegible] personale; al[illegible] 70 per cento [illegible] molte esenzi[illegible] torizzate dal [illegible] tenuto conto [illegible] sabili, il 50 [illegible] pero è com[illegible] anche nelle [illegible] dove due so[illegible] no presentati [illegible] le Ferrovie: [illegible] dacali dei fer[illegible] che il person[illegible] circolazione [illegible] viaggianti, [illegible] e scambi) si è astenuto dal lavoro, nelle tre riprese stabilite, per il 97 per cento; mentre per i lavoratori delle officine e degli uffici compartimentali si registrano le percentuali del 91, rispettivamente del 73 per cento.

Compatto pure lo sciopero dei dipendenti degli Enti locali, dei quali erano stati autorizzati dall'UPDEL a lavorare soltanto gli addetti ai servizi di prima necessità (mense comunali, refezione scolastica, scuola materna, cimitero limitatamente agli affossatori, ufficio d'igiene limitatamen- [illegible]

[illegible] 101 operai di età superiore ai 68 anni, attualmente occupati al Cantiere San Marco e alla F.M.S.A. Il provvedimento è stato accolto con preoccupazione negli ambienti sindacali, che pur si rendono conto della necessità di uno svecchiamento nei CRDA, ma non possono ammettere che dopo aver prestato un'attività di 40 e più anni dei lavoratori possano essere collocati a riposo con una modesta indennità e con una pensione previdenziale di 5 mila lire mensili. Si ritiene pertanto che, in attesa dell'auspicata riforma della Previdenza sociale, il problema si possa risolvere con l'istituzione ai CRDA di un fondo pensioni, analogo a quello creato in altre aziende e che nell'ambito stesso dei cantieri potrebbe risultare dall'allargamento del già esistente fondo di assistenza.

Oggi, alle 19.30, sono convocati nella sala n. 40 della Camera del Lavoro tutti i fiduciari, le commissioni interne ed i rappresentanti dei lavoratori occupati presso le aziende commerciali, i pubblici esercizi e gli spedizionieri, per discutere il problema dell'aumento di contingenza.

Il convegno dei cinque

Domani, giovedì, alle 19.30, nella Sala Paolo Reti, in piazza S. Giovanni n. 5, organizzato dal Movimento femminile della Democrazia cristiana, avrà luogo il Convegno dei cinque. Oratori: un sacerdote, mons. Marcello Labor; un medico, on. dott. Fausto Pecorari; un'educatrice, prof. Ester Bastianì; una madre, prof. Luisa Catolle; un padre, signor Ermanno Bortuzzo. Il Convegno tratterà della educazione dei giovani al mistero della vita e sarà intitolato «Come illuminerò i miei figli».

L'avv. Tarabochia commemorato alla Cassa di Risparmio

[illegible]

Derubato del portafogli

[illegible] picina, quando aveva l'amara sorpresa di constatare la sparizione del suo portafogli, che conservava nella tasca posteriore dei calzoni.

SEGNALAZIONI

Alcune persone che abitano in piazza Vittorio Veneto ci hanno scritto per segnalarci alcuni inconvenienti della fontana che zampilla in quella zona. Essi hanno più volte constatato che, a dispetto del vento che trasporta l'acqua a qualche metro di distanza anaffiando i passanti, nessuno si cura di chiudere i getti in queste particolari giornate. Inoltre, nelle afose notti d'estate la fontana viene inspiegabilmente chiusa, mentre sarebbe molto gradito il refrigerio che può derivare in quella piazza particolarmente calda dai freschi giochi dell'acqua. Segnaliamo un tanto a chi di dovere, nella speranza che la fontana venga chiusa nei giorni di vento e zampilli libera nelle notti estive.

Un gruppo di esuli propone questo interessante quesito alle autorità, a proposito delle provvidenze a favore dei privati che intendono costruirsi l'abitazione a proprie spese. Molti esuli erano proprietari di case o ville in Istria, dovute abbandonare con l'esodo; taluni di essi hanno potuto trovare qui un lavoro, ma non hanno una casa e vorrebbero costruirsela ricorrendo ai prestiti Aldisio. Per completare il finanziamento delle costruzioni, hanno bisogno però di un maggiore mutuo per completare quelle pari al 75 per cento del costo della casa concesso dalla legge. Questi esuli fanno appello al Governo nazionale, al G.M.A. e al Comune per essere aiutati in questo frangente. Le case abbandonate all'occupatore jugoslavo rappresentano un valore che potrebbe venir riscattato o comunque un pegno per la concessione del prestito; il Comune, infine, potrebbe forse mettere a disposizione degli esuli dei terreni, e rendere così possibile un'opera di ricostruzione che risulterebbe doppiamente meritoria.

Da Servola ci scrive un gruppo di mamme segnalando la mancanza in quel popoloso rione di un giardino per la ricreazione dei bimbi più piccoli, che non possono frequentare il ricreatorio. Non chiedono grandi cose, nemmeno i tobogan e le altalene, se là spesa dovesse risultare eccessiva. Ma un po' d'ombra e qualche fossa di sabbia, e soprattutto uno spazio recintato, che protegga i bimbi dai pericoli della strada.

Continuano le fughe dall' Est

Verso le ore 23 di ieri l'altro, agenti in servizio di perlustrazione lungo una strada periferica, notavano cinque persone che mantenevano un atteggiamento sospetto. Fermati, furono identificati per cittadini jugoslavi, penetrati clandestinamente nel nostro territorio. A quanto hanno dichiarato ai tutori dell'ordine, avevano abbandonato i loro rispettivi paesi di origine per motivi ideologici. I fuggiaschi sono stati accompagnati alla centrale di polizia per gli accertamenti del caso.

Nella stessa giornata due giovani cittadini jugoslavi si presentavano spontaneamente al corpo di guardia di un distretto di polizia. Hanno dichiarato di essere fuggiti dal loro paese d'origine per motivi ideologici, ed hanno precisato di essere penetrati clandestinamente nella nostra regione. In attesa di accertamenti sul loro conto, sono stati trattenuti ed accompagnati successivamente al competente ufficio di polizia.

Le conferenze

Domenica alle 11, nella sala del «Marianum», a Opicina, via Nazionale 89, l'assessore comunale dott. Teodoro Rinaldini commemorerà l'enciclica papale sulla «Questione sociale ed operaia», pietra miliare della giustizia sociale.

Alla Scuola medica ospedaliera, oggi, alle ore 19, presso la Biblioteca dell'Ospedale maggiore, lezione di clinica medica del primario prof. dott. Ervino Slavich.

Alla Soc. Alpina delle Giulie, oggi, alle 20.45, conferenza del dott. Armando Alzetta su «Dal Cervino all'Aconcagua».

Tenta di uccidersi

Questa notte poco prima delle due, una chiamata telefonica al Posto di pronto soccorso della CRI di piazza Vittorio Veneto faceva accorrere i sanitari di turno in via della Tesa 16, ove una donna aveva tentato di uccidersi ingerendo una ventina di pastiglie di aspirina. Si tratta della portinaia dello stabile, Valeria Filippi, di anni 37, la quale, in un momento di sconforto, aveva compiuto l'insano gesto. Nonostante le sue gravi condizioni, la donna aveva la forza di dichiarare agli intervenuti che aveva tentato di uccidersi non reggendo al dolore per la morte della propria madre, avvenuta circa due mesi fa. La Filippi veniva trasportata con l'autolettiga della CRI all'ospedale.

Capitombolo con la bottiglia

La settantanovenne Giuseppina Tust, abitante in via dell'Istria 70, è stata accolta ieri pomeriggio nella prima divisione chirurgica dell'ospedale per una profonda ferita da taglio al gomito destro. A quanto ha dichiarato, mentre stava salendo le scale della propria abitazione con in mano una bottiglia d'olio ella è accidentalmente caduta, la bottiglia si è infranta, e le schegge l'hanno ferita. E' stata dichiarata guaribile in una decina di giorni salvo complicazioni.

Gite e soggiorni

SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Domenica prossima gita al Verzegnis e dintorni. Iscrizioni in sede via Milano 2, telefono 52-40.

Le ferrovie germaniche riprendono la lotta?

Praga-Cina via Siberia - Tra due mesi il «Toscana» sulla Trieste-Australia

Intendono le ferrovie germaniche riprendere la tradizionale lotta di concorrenza contro Trieste? Sembrerebbe di sì, a giudicare da una notizia fresca fresca, secondo la quale gli spedizionieri austriaci, disposti a convogliare almeno 25.000 tonn. di merci delle classi tariffarie A e B (che sono poi le più ricche come varietà merceologiche) sulla rotta dei porti nordici del settore germanico, fruirebbero di una «refazia» di 50 Rappen al quintale. E' evidente che un siffatto abbuono stimolerebbe gli spedizionieri dell'interno a servirsi delle attrezzature portuali di Amburgo o di Brema, a scapito di quelle triestine. Pare che anche Anversa e Rotterdam tenterebbero manovre consimili, per attirare le correnti di traffico di provenienza austriaca o dirette verso quel mercato. Le ferrovie del settore meridionale studieranno, nel frattempo, le misure più appropriate per ritorcere eventualmente la manovra.

Notizie non certo migliori giungono dal bacino produttivo cecoslovacco. Una comunicazione della «Pravda» annuncia che il ministro russo delle comunicazioni ha predisposto particolari servizi ferroviari diretti fra Praga e la Cina, via Siberia, mentre alcuni trasporti di massa dovranno seguire la via di Gdynia, con la neo-costituita linea marittima regolare polacca verso la Cina, organizzata dalla «Gdynia Line». Un altro accordo è stato stipulato il mese scorso fra la Cecoslovacchia e l'Ungheria per l'utilizzazione dei servizi fluvio-navali della «Meszhart», vale a dire della società statale di navigazione ungherese, che esercisce, con alcune navi da 1200 tonn., le rotte per il Levante, via Mar Nero. Inoltre, altre convenzioni sono state pattuite fra Praga e Bucarest per l'utilizzo dei porti rumeni (misure sulle indennità di deposito, di sosta, sulle stallie, sulle modalità d'imbarco ecc.). Non è detto, però, che queste azioni siano senza altro vantaggiose per Praga; la via per il Levante è sempre quella triestina, tanto più che Praga potrà pagare le spese di piazza in conto compensazione merci. Però è da rilevare che spesse volte il fattore politico può ostacolare il normale svolgimento delle operazioni mercantili dettate dalla economicità dei costi.

Le minacce dunque verso la intedeterminazione portuale triestina sono reali, e se per ora non danno i risultati che altri sperano, potrebbero, in un futuro non lontano, apportare seri pregiudizi. Non va sopravvalutata la notizia che la nuova società di navigazione «Oesterreichischer Lloyd» di Vienna intende appoggiare la sua eventuale flotta su Brema, ma neppure trascurarla. Notizie da Vienna dicono che l'«Oesterreichischer Lloyd» noleggerà due Liberty per i servizi di massa con gli Stati Uniti, in collaborazione con lo ufficio austriaco dell'ERP di New York, mentre, in un proseguo di tempo, farà costruire una terza unità di grosso tonnellaggio. I piani della nuova società austriaca vengono definiti da alcuni esponenti economici locali come teorici ed ineffettuabili. E' bene, comunque, prestare attenzione anche a queste notizie.

Una buona novità, per concludere: il 24 luglio prossimo, la turbonave «Toscana» del Lloyd Triestino, inizierà il servizio diretto fra la nostra città e l'Australia. Cominciano già a giungere prenotazioni per il carico. La nave dovrebbe disporre di 136 posti di classe unica e di 682 di III classe, oltre a 2000 tonn. di portata utilizzabile per i trasporti di merci.

A PROPOSITO DELLE NUOVE LINEE FILOVIARIE

Nessuna doppia tratta sulla «5»

E' prossimo un servizio di trasbordo con autobus

La direzione del servizio tranviario dell'Acegat, da noi interpellata, smentisce categoricamente la notizia della suddivisione in due tratte della futura linea filoviaria «5». Tale notizia si è diffusa in questi giorni in città, e particolarmente tra gli abitanti di piazza Perugino, utenti della linea «5», suscitando comprensibile allarme e unanimi proteste. Logica reazione, perchè il progetto non poteva venir presentato in forma più irragionevole: il nuovo servizio di filovia, cioè, sarebbe stato suddiviso nelle tratte piazza Perugino-piazza Ospedale e da qui a Roiano, di modo che il passeggero che da piazza Perugino avesse voluto raggiungere piazza Goldoni, avrebbe dovuto pagare due volte il biglietto o comunque la doppia tariffa.

Nulla cambierà, dunque; e se anche vi potranno essere dei mutamenti di percorso, non ci saranno doppie tratte. La direzione dell'Acegat si è dichiarata sorpresa per l'asserzione circa una domanda per l'istituzione del doppio prezzo sulla linea «5» che sarebbe già stata presentata al competente Dipartimento trasporti del G.M.A., e in tale senso ci ha autorizzato a tranquillizzare gli abitanti di piazza Perugino. Ciò trova del resto conferma nel recente provvedimento sanzionato anche dal Consiglio comunale, che abolisce il sistema delle doppie tratte già in uso su altre linee urbane, eccezion fatta per il prolungamento dell'autolinea «L» da San Luigi-Cacciatore a Cattinara, cioè in zona extraurbana.

Un'interessante notizia, che riguarda gli utenti delle linee «5» e «11», ci è stata fornita nell'incontro. Come è noto, da oltre una settimana il capolinea della «5» è stato spostato da Piazza Perugino a via Conti-via Porta, per consentire l'inizio dei lavori stradali di canalizzazione per l'ampliamento della fognatura. Tali lavori proseguiranno ora lungo il percorso della «5» sino a Largo Sartorio-piazza Goldoni. Mentre per ora il servizio tranviario rimarrà limitato a via Conti, non appena lo sviluppo dei lavori per la fognatura obbligherà la limitazione del tram «5» a piazza Ospedale, l'Acegat provvederà a far proseguire — senza ulteriore spesa — i passeggeri sino a piazza Perugino a mezzo di autobus e viceversa. Altrettanto verrà fatto, in una fase successiva, da piazza Goldoni e, rispettivamente, allorchè i lavori verranno eseguiti lungo il percorso della linea «11», per il collegamento tra via Revoltella e il centro.

Va segnalato, infine, che contemporaneamente all'esecuzione dei lavori di canalizzazione, in piazza Perugino e in via Conti ha già avuto inizio l'opera di demolizione della rete aerea tranviaria e il recupero dei binari; contemporaneamente procede il lavoro preparatorio per l'impianto della linea filoviaria, che dovrebbe iniziare la sua attività in autunno. In piazza Perugino, dunque, il tranvai non tornerà più, e al termine di questo laborioso trapasso, ci andrà invece la filovia.

Un appello dell'Associazione danneggiati di guerra

Com'è noto, la Commissione speciale per i danni di guerra della Camera dei deputati sta discutendo dal febbraio scorso il progetto di legge di iniziativa parlamentare, elaborato da deputati dei vari raggruppamenti politici, in collaborazione con gli organi direttivi dell'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra. Il dibattito si sta svolgendo con realistica aderenza alle varie categorie sinistrate, avendo la commissione stessa affrontato la discussione sul diritto dell'indennizzo, sia pure nei limiti e con le modalità da stabilirsi nella legge, ed avendo altresì iniziato gli accertamenti degli oneri finanziari connessi al riconoscimento di tale diritto in rapporto alle reali possibilità economiche e finanziarie del paese. A questo riguardo il Governo, dopo aver formulato un progetto di legge predisposto da apposita commissione interministeriale, non ha ancora provveduto a presentare al Parlamento tale sua proposta, malgrado i formali impegni assunti da tempo dinanzi alla Camera ed al Senato, come di fronte alle categorie sinistrate, e malgrado che la stessa contingenza politica ed economica richieda, oggi più che mai, un atto concreto di solidarietà nazionale.

L'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, anche a mezzo delle varie organizzazioni preesistenti, che si sono in essa fuse nel 1948 dando vita all'attuale organismo unitario, riconosciuto dallo Stato con decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1950, sostiene la necessità di risolvere equamente il problema del risarcimento dei danni di guerra: sia per ragioni economiche connesse alla ricostruzione del paese, sia per il fatto che è stata illegalmente sospesa la attuazione della legge 26 ottobre 1950, nella quale sostanzialmente si prevedeva il diritto al risarcimento.

Ora l'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, che è organo apartitico di rappresentanza unitaria di tutte le categorie sinistrate, fa appello a tutti i partiti politici affinchè invitino i loro gruppi parlamentari ad affrontare il problema del risarcimento dei danni di guerra. La soluzione di tale problema, oltre a interessare circa 10 milioni di italiani, è strettamente legata alla possibilità della materiale ricostruzione di intere zone devastate dagli eventi bellici, e rappresenta, quindi, la premessa essenziale per la ripresa di numerose attività produttive, la cui ricostruzione sarebbe per altro la migliore forma di investimento per eliminare o, quanto meno, ridurre la disoccupazione. L'Associazione, allo scopo di fiancheggiare l'azione dei partiti politici, bandirà nelle zone maggiormente colpite dalla guerra appositi convegni, affinchè le categorie interessate possano esprimere ancora una volta al Governo la loro ferma volontà di vedere risolto adeguatamente un problema di vitale importanza per gli stessi interessi del paese.

Il CRAL poligrafici e cartai inizierà un corso gratuito di lingua inglese al quale potranno partecipare anche i non soci. Informazioni ed iscrizioni in sede sociale, via Trento 2, piano II. Le iscrizioni si chiudono oggi.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, proiezioni cinematografiche all'aperto, a cura della Sala pubblica di lettura, in piazza Volontari Giuliani e a San Giovanni, Strada per Longera 26.

★ La Missione E.C.A. ricorda che il termine per la presentazione dei lavori per il concorso di pittura per ragazzi, scade improrogabilmente sabato 12 corrente; nel pomeriggio di sabato incaricati dell'E.C.A. inizieranno la raccolta dei lavori presso le singole direzioni didattiche; viene inoltre raccomandato di segnare chiaramente il nome, cognome e l'età dei concorrenti a tergo di ciascuna opera.

★ Il Comune informa che giovedì 17 corrente verrà esperita una pubblica asta per la fornitura di una caldaia e di elementi per termosifoni; informazioni presso lo Ufficio contratti, stanza 203 del palazzo municipale.

★ Il Ministero dei Trasporti, gestione raggruppamenti autocarri, ha indetto una licitazione ad offerta di autoveicoli inefficienti e non nazionalizzati, eventi possibilità di immatricolazione.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Gregorio, Erma, Luminoso. — Il sole sorge alle 4.43, tramonta alle 19.21. La luna sorge alle 6.13, tramonta alle 23.16.

Maree: OGGI: alta ore 11.30, cm. 12 sopra il l. m.; bassa ore 16, cm. 1 sotto il l. m.; alta ore 21.55, cm. 39 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 5.30, cm. 42 sotto il l. m.; alta ore 12.45, cm. 11 sopra il l. m.; bassa ore 16.30, cm. 1 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Galeno, via Giulia 114; Minerva, piazza S. Francesco 1; Ravasini, piazza Libertà 6; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

SPETTACOLI

Il IV concerto sinfonico con Rudolf Moralt

Continua alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti per il IV concerto dell'Orchestra filarmonica triestina, che, diretto dal m.o Rudolf Moralt e con la partecipazione della pianista Lilian Caradan, si terrà domani alle ore 21. Il programma comprende la novità di Bugamelli «Serenatina per pianoforte e piccola orchestra», il concerto in la magg. per pianoforte e orchestra di Mozart, la terza sinfonia di Beethoven e l'ouverture dall'«Oberon» di Weber.

Rudolf Moralt è nato a Monaco, dove ha studiato, iniziando la sua carriera direttoriale quale sostituto a quell'Opera di Stato. Dopo aver diretto in vari importanti teatri di Germania, fu nominato direttore dell'Opera di Graz, quindi alla Staatsoper di Vienna. Il maestro ha svolto attività concertistica con i Filarmonici di Vienna, Berlino, Budapest e in Italia diresse nei maggiori teatri, riaffermando ovunque le sue altissime qualità di animatore e di finissimo interprete di musiche classiche e moderne.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «La città assediata», con Montgomery Clift, Paul Douglas. E' un drammatico 20th Century Fox. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16: «Addio signora Miniver», con Greer Garson e Walter Pidgeon. E' un film Metro. Ult. 22.
NAZIONALE. 16: Spencer Tracy, Elisabeth Taylor, Joan Bennett nel divertente Metro: «Il padre della sposa». Precede doc. Incom: «Incontro di calcio Italia-Jugoslavia». Ultima 22.
FENICE. 16 (ult. 22): «Sui marciapiedi», con Dana Andrews, Gene Tierney. E' un Fox Film. Precede: l'incontro di calcio Italia-Jugoslavia.
ARCOBALENO. 16: Un grande film produzione Warner Bros: «Tra due mondi», con Eleanor Parker e John Garfield. Interessante, emozionante, inverosimile.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Nel cuore del nord», technicolor Warner con D. Foran, G. Dickson. Le giubbe rosse del Canadà in una epica lotta contro i fuori legge. Segue documentario: «Nel Tibet proibito» in technicolor.

ALABARDA. 15.30: «Corruzione» avventure d'amore sotto il cielo delle Antille, con Ava Gardner e Robert Taylor. (Metro).
ARMONIA. 15.15: «Tre giorni di gloria», con Errol Flynn, P. Lukas nella più grande interpretazione. Nuovo programma di varietà Angelino.
GARIBALDI. 15: Un capolavoro dell'arte cinematografica presentato dalla 20th Century Fox: «Bandiera gialla», con Richard Widmark, Paul Douglas, Barbara Bel Geddes.
IDEALE. 16 (ult. 22): Strepitoso successo del technicolor Metro: «La matadora».
IMPERO. 16: «Rosauro Castro», la più magistrale interpretazione di Pedro Armendariz, nel soggetto più avvincente. Union Film.
ITALIA. 16: «Il giardino segreto», film Metro pieno d'incanto con la deliziosa Margaret O'Brien, Dean Stockwell e Herbert Marshall.
CINE DEL MARE. 16: «Nel regno dei Cieli», del regista J. Duvivier. Una delle più grandi opere della cinematografia francese. Prod. Union Film. Proibito ai minori di 16 anni.
SAVONA. 15: «Luna senza miele», uno splendido technicolor Metro, con Esther Williams e Van Johnson.
VIALE. 16: «Il pugnale del bianco», technicolor. Domani: l'atteso capolavoro messicano: «Il corsaro nero», con Pedro Armendariz, dal romanzo di E. Salgari. I visione.
VITTORIO VENETO. 16: «L'ereditiera», Olivia De Havilland, Montgomery Clift. Il grande film premiato con 5 Oscar. E' un film Paramount.
AZZURRO. 16: «Viale Flamingo», con Joan Crawford. Successo Warner.
BELVEDERE. 16.30: «Gianni e Pinotto contro i gangsters», tutto il film una risata.
FERR. SAN VITO. 16: «La dalia azzurra», con A. Ladd e V. Lake.
MARCONI. 16: «L'amante del gangster», amore, dramma, mistero in un film Warner Bros, interpretato da Virginia Mayo e Zacharay Scott.
MASSIMO. 16: «Il regno del terrore», passioni ardenti in un mondo in rivolta, con Robert Cummings, Arlene Dahlo. I visione.
NOVO CINE. 15.30: «Lucciola», con Jeannette Mac Donald. Un film spettacolare Metro.
ODEON. Dalle 14 in poi (inizio ogni due ore): «Fantasia» di Walt Disney. Segue: «Ombre su Miramare».
RADIO. 15.30: «Giovanna d'Arco», un colosso RKO in technicolor, con Ingrid Bergman. A grande richiesta ultimo giorno.
VENEZIA. «Saigon», Alan Ladd, Veronica Lake.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il grido del lupo», con Errol Flynn, Barbara Stanwyck. Un film di passioni violente.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: trasmissione per la prima e la seconda classe delle elementari: «Quel mazzolin di fiori», racconto sceneggiato di V. S. Bravetta; L'angolo della melodia; 12: Angelo Brigada e la sua orchestra; 12.20: Nuovo mondo; 12.30: Melodie e romanze; 13.25: Orchestra diretta da Guido Cergoli; 14.10: Brani d'opera; 17.30: Melodie dagli studi di Londra; 18: Trasmissione per i ragazzi: «La storia di Enea»; 18.30: Le belle canzoni di Napoli; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Il misfatto di Orcival» di Emile Gaboriau; 19.25: Qua e là per il mondo; 20.20: Teddy Wilson al pianoforte; 20.30: Concerto Europa; 21: «Il vortice», quattro atti di Enrico Annibale Butti; indi: Melodie per la sera; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Il novellino dei piccoli; 17.30: Parigi vi parla; 18: Una favola di Andersen; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Il convegno dei cinque; 21.15: Concerto di musica leggera; 21.30: Le avventure di Sherlock Holmes: «La lega dei capelli rossi»; 22: Vedette al microfono: Embajadores del Mambo; 22.35: Orchestra Fragna.

RETE ROSSA

13.20: Canzoni napoletane; 14: Musiche richieste; 14.30: Musica brillante; 17: Pomeriggio teatrale: Un'ora con Giannino Antona Traversi; 18: Per i piccoli: «Calzoni corti»; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Orchestra Angelini; 21.30: Concerto sinfonico, diretto da E. Kleiber.

TERZO PROGRAMMA

21: Servizi dall'estero: conversazione sul Canadà; 21.15: Carlo V, opera in due atti di E. Krenek.

†

Addì, 8 corr., dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere

Lucy Asciku

Profondamente angosciati, ne dànno la triste notizia, i FAMILIARI e i parenti tutti.

I funerali muoveranno oggi, alle ore 15, dall'Ospedale Maggiore.

Si rivolge un particolare ringraziamento ai medici curanti Prim. dott. Mario Lovenati, dott. Lorenzo Fogher, dott. Ugo Turchetto come pure alle suore ed infermiere della Sezione Paganti dell'Ospedale Maggiore per l'amorevole assistenza prestata.

Direzione e personale della AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - Filiale di Trieste, si associano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa della dipendente e collega

Lucia Asciku

† Dopo lunga e penosa malattia si è spenta la nostra cara Mamma

Beatrice Cosmo
nata GUADAGNI

Angosciati ne dànno il triste annuncio i figli ALICE TAGLIAFERRO e ing. ALVAREZ unitamente ai parenti tutti, a tumulazione avvenuta.

† Erminia ved. Valentini
n. CIMOLINO

si è spenta il 6 corr. lasciando nel dolore i FIGLI, la NUORA, il GENERO, i NIPOTI, le SORELLE e gli altri parenti tutti.

La presente comunicazione viene data a tumulazione avvenuta.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia FURLAN, profondamente commossa per le molteplici attestazioni d'affetto e stima tributate al suo caro

Guglielmo

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che in vario modo presero parte al suo grande dolore ed in particolare i cognati BERGAMAS e POLENCICH ed il personale civile e gli appartenenti alla V.G.P.F. della Zona di Muggia.

Nel contempo ringrazia l'esimio Primario prof. dott. Ervino Slavich ed i medici e il personale della III div. med. dell'Ospedale Maggiore, ed in special modo il medico curante dott. Francesco Santoro per le amorevoli e disinteressate cure.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente le famiglie AVANZINI e MANZUTTO ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno voluto prendere parte al grave lutto che le ha colpite con la scomparsa della loro

Teresina

in special modo il signor Sindaco, il Pro Sindaco, i componenti la Giunta Municipale, il Clero, i funzionari e colleghi del Comune, nonchè per le amorevoli cure prestatele, i medici curanti, in particolare il Primario dott. Mario Lovenati, e il prof. dott. C. A. Lang.

Commossa profondamente per le attestazioni d'affetto tributate al caro Scomparso, la FAMIGLIA del

dott. Carlo Bolaffio

ringrazia di cuore quanti presero parte al suo dolore.

Ringrazio sentitamente il primario prof. L. Bader, le Rev. Madri e le infermiere dell'Ospedale civile di via Brigata Pavia, per le amorevoli cure prestate alla defunta

Maria Corsic ved. Cristofoletti

Un grazie alle compagne di fede.
Gorizia, 8 maggio 1951.
La nipote FRANCES MC CRAE

Si è chiusa un'altra porta

NON SARO' accusato di nazionalismo se poserò un fiore e verserò una lacrima sulla scomparsa dell'Istituto di cultura francese di Praga. Francese, non italiano. Quello dell'Italia che io avevo trasformato, abbellito e fortificato quando rappresentavo il nostro paese nella capitale cecoslovacca, ha da tempo cessato di essere una cosa efficiente, relitto anche lui delle vicende storiche di questi ultimi anni. Ma l'Istituto francese era rimasto ancora in piedi ed era il nostro rivale fortunato, quello davanti al quale noi ci sentivamo inferiori di mezzi e di risultati, quello al quale miravamo con una sincera invidia. Oggi anche lui ha chiuse le porte, anzi glie le hanno chiuse con imperativa fretta le autorità boeme: motivo, il solito tradimento e le solite accuse di essere centro di intrighi stranieri a danno della vita nazionale céca.

Dovrei, in fondo, essere contento, dovrei dirmi che è giusto che tutti coloro che si emulavano lassù per mettere in luce le rispettive civiltà sieno oggi ammutoliti dallo stesso sipario di ferro. Invece non riesco, invece mi dico che fino a quando qualcuno di noi tutti, avversari e qualche volta nemici, sopravviveva nella più bella ed interessante capitale dell'Europa centrale, qualche cosa restava di nostro, anche se l'etichetta nazionale era quella che era. Oggi il sipario sembra più pesante, più ermetico, pietra tombale sulla solidarietà della cultura europea che ebbe in Praga splendori vivi ed accesi durante la repubblica democratica di Masarik e di Edoardo Benes.

Anni difficili quelli che seguirono la prima guerra mondiale, ma nei quali non era spenta la cortesia internazionale e c'erano battaglie politiche che nobilitavano tutti coloro che le combattevano dall'una parte come dall'altra. A Praga vicino alla battaglia politica si accendeva quella della cultura. Quale centro prodigioso di intelligenza e di sapere era allora la capitale della Moldava! I boemi erano già loro stessi uomini che si accostavano al sapere come ad una delle più efficaci leve della resurrezione nazionale. Quando stavano ancora sotto lo scettro degli imperatori austriaci e non avevano modo di battersi sul terreno politico avevano fatto della cattedra universitaria, delle aule scolastiche, del teatro, dei musei, delle librerie, dei giornali gli elementi più vivaci della lotta nazionale. Conquistata l'indipendenza lo Stato si era rivolto alla cultura come alla sua luce naturale e Praga splendeva di ingegni, di eruditi, di studiosi in ogni campo, portando il nuovo mondo boemo e moravo nella prima linea dell'intelligenza europea. Accanto a questo slancio degli slavi occidentali stava quello russo portato a Praga dai 25 mila profughi che avevano fuggito il bolscevismo della prima guerra e che avevano costituito un centro culturale interessante, col teatro russo, con circoli ed accademie russe, con editori coraggiosi e scrittori originali. Di fronte a queste due fiaccole dello slavismo raffinato stava prima di tutti in linea la cultura tedesca. Era, occorre dirlo, quasi tutta in mano dei 40 mila ebrei tedeschi che in quegli anni abitavano la capitale, ed era una cultura soda ed antica, viva, accanita, smagliante, che assorbiva dalla Germania e dall'Austria linfa fresca e continue aurore. Il teatro tedesco primeggiava in prosa e nella lirica, la università tedesca batteva quella slava per docenti e per allievi, società di ogni genere tenevano vivi i primati della letteratura, dell'arte, della poesia, anche se Reiner Maria Rilke non era ancora conosciuto come oggi. Un mondo di secoli irradiava sulla cultura tedesca luce che nessuno a Praga poteva far impallidire. Vi presiedeva il Ministro di Germania, il bonario dott. Kock, un sassone umanista che suonava sette strumenti musicali, che sapeva a memoria alcun canti della Divina Commedia e che pure avendo un compito politico di grande difficoltà trovava tempo per ricrearsi coi libri e con la musica, un tedesco romantico che preferiva il *Viaggio di Goethe in Italia* alle note diplomatiche ed alle continue proteste contro il Governo della repubblica.

Questi erano i grandi contendenti. Gli anglosassoni se ne stavano assenti dai certami della cultura, essi preferivano il terreno puramente politico e finanziario gettandovi nel mezzo talvolta qualche concerto o qualche partita di calcio. Sullo sfondo del quadro venivamo poi noi latini e cioè italiani e francesi.

Gli italiani erano in stato di assoluta inferiorità. La Francia aveva buon giuoco di fronte a noi per essere la grande protettrice della Piccola Intesa, i rapporti del Ministro di Francia (che era Francesco Charles Roux, poi ambasciatore presso il Vaticano ed attualmente presidente della compagnia del Canale di Suez) col Governo erano intimi, ogni giorno giungevano a Praga ministri, diplomatici, uomini rappresentativi francesi che sostavano all'Istituto di cultura e vi tenevano cattedra delle più diverse materie, nomi celebri in Europa. L'Istituto francese era sotto il patronato della Università di Grenoble che lo aveva dotato di cospicui assegni, era situato in un palazzo a più piani, aveva a disposizione sale numerose per le scolaresche, organizzava viaggi a Parigi mecca di ogni boemo o moravo della nascente buona società repubblicana. Anche la vecchia aristocrazia absburgica carezzava la Francia di Briand e di Poincaré con vaghe speranze revisionistiche, ogni iniziativa dell'Istituto francese era sottolineata dalla stampa come degna del massimo riguardo e della più vigile attenzione.

Che cosa potevamo fare noi, ultimi venuti in questo campo a Praga e avversari dichiarati della Piccola Intesa, quindi della politica céca? Che cosa potevamo opporre alle dilaganti simpatie per la Francia noi che eravamo già allora in lotta con gli jugoslavi, parenti carissimi dei boemi? Facemmo tutto ciò che era possibile. Quando arrivai a Praga si può dire che l'Istituto italiano non esistesse, era soltanto un piccolo centro di informazioni tenuto da un incaricato di letteratura italiana alla università. Ebbi qualche fondo, fui aiutato dal nostro paese cordialmente ma limitatamente. Organizzammo corsi di lingua e letteratura, una biblioteca, facemmo venire dall'Italia conferenzieri che venivano gratis, cara e brava gente che dovrei ringraziare ancora per il bene che ci fecero. Avevamo qualche cosa anche noi su cui calcolare, erano prima di tutto i volontari boemi che durante la guerra erano stati organizzati in Italia, che avevano vissuto nel nostro paese e che lo amavano nonostante le strade diverse percorse dai due popoli subito dopo la vittoria, migliaia di soldati amici fedeli; c'erano gruppi solidi di studenti che si interessavano alla cultura italiana sotto l'usbergo dei nostri classici e che mostravano un simpatico fervore per tutto ciò che li ricollegava all'atmosfera italiana, infine non si potevano trascurare i cinquantamila escursionisti che ogni estate si riversavano sulle rive adriatiche e tirreniche per trovare nei mari italiani il sole ed il sorriso della natura che Praga non poteva offrire loro. In poco tempo questo piccolo mondo di amici si slargò, divenne numeroso e vivace, gli allievi si moltiplicarono, crebbero i libri della biblioteca, fummo contenti.

Ma quando ero invitao alle riunioni dell'istituto francese non potevo sopprimere dentro di me un senso di invidia. Quelli sì, che potevano fare le cose in grande, quelli sì che potevano far bella figura. Ne uscivo con la nostalgia che avessimo anche noi tanti quattrini da spendere, tante persone da far arrivare, tanta gente da invitare. Pensavo che l'opera meritoria che i francesi stavano compiendo per il loro paese era, in fondo, fatta anche per togliere a noi una parte di quella intelligenza boema che volevamo accaparrarci per maggior prestigio dei nostri rispettivi paesi.

Oggi rimpiango che quell'istituto sia stato chiuso. Per quanto ci emulassimo e cercassimo di superarci eravamo tutti europei, occidentali, cristiani, che lavoravano per far salire il lievito della civiltà europea. Fatiche vane. Il sipario di ferro è calato sui nostri sforzi come una coltre funeraria.

Lo risolleveranno le future vicende di Europa?

PAOLO NOMADE

Libri ricevuti

Nel romanzo *«Le forche caudine»* (Milano, ed. Gastaldi, lire 700), Gastone Ventura si è posto, com'egli stesso riconosce nella prefazione, un compito molto arduo: quello di inquadrare in un romanzo non molto ampio nè per numero di pagine nè per numero di personaggi, gli episodi principali della guerra recente. Nel centro di questo romanzo egli ha posto un protagonista che fosse il rappresentante, non di una categoria speciale, ma della classe media, e ha scelto un radiotelegrafista della Marina ciò che dà modo allo scrittore di situare sul mare la prima parte del racconto e di presentare particolari nuovi e importanti sullo svolgimento di fatti navali controversi come le due battaglie di «Punta Stilo» e di «Capo Matapan».

UN TRONO CHE HA TUTTA L'ARIA DI ESSERE ETERNO

TUTTI UNITI GLI INGLESI nell'amore per i Sovrani

Vivendo in Granbretagna si ha l'impressione che persino i trentamila iscritti al partito comunista britannico siano monarchici

Londra, maggio

I filosofi della storia scriveranno forse un giorno che la decadenza dell'Europa ebbe inizio quando cominciarono a vacillare i primi troni. Diranno che il suo altissimo prestigio nel mondo era legato alla presenza di tante dinastie i cui discendenti simboleggiavano e perpetuavano la grandiosa carriera di un piccolo continente che per secoli era stato il centro dell'Orbe. Scriveranno che allorchè cominciarono a [illegible] i troni l'Europa [illegible] ciò essa stessa a scendere dal «suo» trono. [illegible] la pavida [illegible] animi [illegible] vecchio [illegible] to così [illegible] il suo [illegible] re, se fossero rimasti [illegible] coi re e gli imperatori dai grandi nomi.

Commovente romanticismo

O forse — chi sa? — non diranno nulla di tutto questo. A noi sembra che tali pensieri si agitino nel subcosciente dei popoli che hanno serbato fede ad un monarca e che, visto che i re sono ormai così pochi nel mondo, si tengono doppiamente caro quello che hanno. Vivendo in Inghilterra si ha l'impressione che persino i 30 mila comunisti siano monarchici. Il giorno in cui [illegible] presidente della repubblica si insediasse a Buckingham Palace 50 milioni di inglesi si sentirebbero retrocessi nella gerarchia dei popoli, si sentirebbero come dopo un'atroce degradazione. E milioni di occhi si velerebbero di pianto. Sopravvive, in quest'isola, nell'attaccamento delle masse alla famiglia reale una ingenuità commovente che può sembrare il romantico residuo di secoli lontani, quando i monarchici erano avvolti di una aureola quasi leggendaria e la malasorte poteva portare il capo dello Stato sul palco o alla ghigliottina ma gli era risparmiato l'interrogatorio di una conferenza stampa. La forza dell'istituto monarchico in Inghilterra si nutre cospicuamente di quella commovente ingenuità. Un lieto evento alla reggia rallegra milioni di persone. Sotto la pioggia mattina e sera per tre lunghe giornate la folla aspettò lo scorso agosto che la principessa Elisabetta diventasse madre per la seconda volta: con gli occhi luccicanti fissavano la grande finestra di Clarence House anche bambini e bambine che presumibilmente non avevano una chiara idea di quel che stava per accadere. Era come se la principessa partorisse pubblicamente, sotto gli occhi di tutti, eppure a nessuno venne l'idea che nell'attesa della moltitudine ci fosse [illegible] di shocking, del cattivo gusto. La folla era mossa da un affetto impetuoso per la figlia del re e futura regina, da una specie di istinto materno.

E' un istinto che talora diventa esigente, assume toni imperiosi, come quando l'inverno scorso la principessa, per la quarta volta, andò a Malta a raggiungere il marito duca di Edimburgo. Non è un segreto che un amore tenerissimo lega la giovane coppia la quale si trova a suo agio assai più sotto il bel cielo del Mediterraneo che tra le brume londinesi. Il duca Filippo in particolare [illegible] del marinaio [illegible] la vita [illegible] di corte. [illegible] l'istinto materno della nazione [illegible] l'idillio [illegible]. Disgrazia volle che il piccolo Charles, il primo nato, si ammalasse. Era una cosa da nulla. [illegible] la folla anonima e materna protestò: perchè non viene a casa Elisabetta a curare il piccolo? Possibile che non possa staccarsi un istante dal marito? Le proteste [illegible] finchè dopo undici settimane di Malta la principessa Elisabetta tornò a casa. [illegible] Tornerà ancora la principessa a Malta, assai presto, si dice, ma per suggerimento — che è un ordine — del re, porterà con sè il piccolo Charles. A Villa Guardamangia, la residenza della Valletta, già si sta allestendo la nursery per il principino.

L'istinto materno della folla anonima aveva vinto. Forte del successo, continua a vigilare senza nulla perdere in deferenza ma nemmeno in imperiosità. Si comporta come una tipica governante inglese. Nulla sfugge al suo occhio, vede tutto, viene a sapere tutto. Ha appreso con piacere che nelle undici settimane maltesi di Elisabetta il duca Filippo se è stato un buon marito è stato soprattutto un ufficiale esemplare. Non ha usufruito di alcuna speciale licenza, quando la sua nave era in porto dormiva a casa, come quasi tutti gli altri ufficiali del resto, ma alle sette del mattino era già a bordo. E quando il dovere glielo imponeva trascorreva a bordo anche le notti, Elisabetta dormiva sola a Villa Guardamangia.

Con soddisfazione la governante ha appreso che la giovane coppia non dimentica la patria austerity: pochi modesti acquisti nei negozi, due sole bottiglie di champagne per tutti gli ospiti quando a Villa Guardamangia davano una party, pranzo a prezzo fisso [illegible] quando si concedevano il lusso di mangiar fuori, al Phoenicia. [illegible] Cameron Highlanders. [illegible]

Il viaggio in Italia invece è andato abbastanza bene. [illegible] nessuno se la prese con Elisabetta, diedero la colpa di tutto ai suoi consiglieri; e dimenticarono ogni cosa quand'ella tornò a Londra e tutti i giornali pubblicarono la fotografia dell'affettuoso abbraccio all'aeroporto di Northolt: il piccolo Charles che correva incontro alla mamma, e lei che faceva lo stesso, tutti e due a braccia aperte. Una fotografia che molti hanno incollato su un pezzo di cartone e messo da parte, tra i ricordi più cari.

LA CERIMONIA DELL' INAUGURAZIONE DEL FESTIVAL DI GRANBRETAGNA ALLA PRESENZA DEI SOVRANI INGLESI

Amarissime parole

Così profondamente radicato è l'istituto monarchico in questo paese che non vale a scuoterlo nemmeno la parola amara di un re. Milioni di inglesi hanno letto le memorie del duca di Windsor uscite lo scorso anno a puntate su un grande settimanale londinese, altri milioni le rileggono oggi che la «Storia di un re», la prima autobiografia di un re d'Inghilterra, è pubblicata in volume. Sono pagine scritte con l'animo di chi guarda al trono volontariamente abbandonato per amor di una donna come ad una triste cattività, ad una prigionia dorata ma soffocante: pagine che audacemente scrostano l'oro, grattano via la porpora dal manto regale. Milioni di inglesi per i quali la comparsa del sovrano Westminster è un avvenimento solenne e memorabile hanno letto le amarissime parole con cui l'ex re Edoardo VIII ricorda il suo primo ed ultimo discorso della corona: «Stavo per cominciare a leggere e i miei occhi erano ancora tutti presi dalla grandiosità dello spettacolo di cui io stesso ero il centro, quando improvvisamente un odore soffocante di naftalina mi salì alle nari, un odore nauseabondo proveniente dalle vesti sfarzose che avevo indosso e che erano state poco prima prelevate dagli storici armadi dove mucchi di naftalina vittoriosamente contendono l'ingresso alle tarme. Così atroce era quell'odore che mi pareva di svenire, sentivo il trono vacillare sotto le gambe». Con un eroico sforzo di volontà, facendo appello a tutte le sue energie il re riesce a dominarsi, inizia il discorso del trono, arriva fino alla fine: «Era un istante pieno di solennità, non una parola del discorso era mia, l'avevano scritto dalla prima all'ultima i miei ministri».

E' oltremodo interessante questa «Storia di un re», ma forse il duca di Windsor ha fatto male a scriverla. [illegible] sere eterno.

CARLO TROTTER

A NORD DI SEUL. UN POSA-PONTI CORAZZATO IN ATTESA DI AVANZARE NELL'INSEGUIMENTO DI REPARTI CINESI IN FUGA. SULLO SFONDO I POTENTI CARRI ARMATI TIPO «CENTURION», CHE HANNO DATO OTTIMA PROVA NEGLI ULTIMI COMBATTIMENTI

L'UOMO È CIÒ CHE MANGIA

Attraverso i prodotti della terra la nutrizione può avere una potente influenza sulle varie manifestazioni della vita umana

CHI MUORE prima dei cento anni è un suicida, fin dalla giovinezza comincia a rovinare il proprio organismo con una alimentazione sbagliata. A differenza degli animali, fra i [illegible] la loro [illegible] peggiori [illegible].

Questi concetti, ed altri simili, sentiamo ripetere con insistenza nelle recenti crociate bandite in molti Paesi allo scopo di insegnare all'umanità come deve nutrirsi per campare cent'anni.

Lo «slogan» — chi muore prima dei cento anni è un suicida — sembra naturalmente esagerato, ma non lo è poi tanto; molti scienziati sono convinti oggi che la vita umana può realmente essere prolungata verso il traguardo dei cento anni. Questo risultato è essenzialmente in rapporto, oltre alle circostanze di ambiente, con fattori ereditari ed alimentari.

Dai convegni scientifici che si tengono a tal fine in Italia e altrove non dobbiamo certo aspettarci nuove miracolose ricette o formule magiche per uso generale. Se a una formula generale si volesse ricorrere, la scienza moderna può ancora far suo il monito di Orazio: causa di tutti i nostri malanni è l'abuso della cucina. Gli studi attuali si propongono in sostanza un'applicazione pratica razionale di determinati principi, confermati dalla recente esperienza scientifica, che rispondono a una evidente realtà fisica e biologica, ed all'armonia delle leggi naturali.

Cominciamo, per render chiare le idee, a risalire verso le origini del problema, che contiene in sè il principio della vita, anche in rapporto agli elementi chimici di cui è composto il nostro corpo. Troviamo subito una verità ben nota: l'uomo è fatto anche di terra. Da questa verità, già rivelata nella Bibbia, e confermata dalla scienza, ne derivano logicamente altre. E cioè, l'uomo, fatto di terra, sussiste per opera dei prodotti della terra.

Queste semplici verità han fatto dire ad alcuni fisiologi: «L'uomo è quello che mangia». Può sembrare, questo, un modo di dire, a carattere popolare, con un senso evidente talvolta in certe spiccate differenze fisiche e di temperamento fra il goloso mangiatore gaudente e il sobrio asciutto vegetariano. Ma in realtà il significato del detto è più profondo, vuole esprimere il concetto per cui l'uomo, come la maggior parte dei viventi, nelle manifestazioni di ciascun organo e di tutto il complesso organico, è essenzialmente in dipendenza dell'alimentazione.

Un mistero biologico

Dobbiamo intanto ricordare che l'alimentazione — dice il prof. Benedetto Schiassi dell'Università di Bologna in uno studio recente sull'argomento — è collegata alle condizioni della terra da cui gli alimenti provengono, e con uno dei più profondi misteri della biologia, poichè nella nutrizione interviene una particolare infallibile capacità della materia vivente di «scegliere, dalla complessa miscela di sostanze esistenti nei cibi, soltanto ed esattamente quei composti, o quei frammenti di gruppi molecolari che sono necessari alla vita organica. Si tratta di un processo attivo comune a tutti gli esseri viventi; l'organismo umano sceglie dai materiali circolanti già introdotti con gli alimenti e poi elaborati, i composti utili allo svolgimento delle varie funzioni. Si crea così quel complesso meravigliosamente armonico che costituisce la vita dell'individuo.

D'altro canto, la chimica fisiologica moderna ha rivelato molte proprietà, prima poco note, delle sostanze alimentari, per cui non si possono più accettare varie nozioni ammesse in passato su certi comportamenti alimentari favorevoli o sfavorevoli. Le nuove conoscenze sul valore delle vitamine e d'altre sostanze (come gli amino-acidi) impongono ormai una nuova disciplina dell'alimentazione, che tende a conservare per lungo tempo le risorse biologiche, a mantenere il corpo sano, a prevenire le malattie. Si viene così, in certo senso, ad adottare con nuovi criteri un antico concetto, per cui compito essenziale del medico non è tanto quello di curare il malato, quanto l'impedire all'uomo sano di ammalarsi.

In pratica si tratta di conoscere meglio i rapporti fra l'assunzione dei cibi, in qualità e quantità, e le conseguenti ripercussioni sulle forme, sulle funzioni, del corpo e della mente. I cibi, naturalmente, vanno considerati in base alle varie condizioni di vita, al clima, all'età, al sesso, allo sviluppo corporeo. Circostanze molto importanti queste, se pur non si possano qui pretendere risultati oltre una valutazione media approssimata.

E' stato in parte emendato il concetto che definiva buona l'alimentazione capace di sviluppare determinati quantitativi di calorie. Il rendimento in calorie non basta; l'organismo animale non può essere considerato soltanto con criteri meccanici, come un motore cui si debba fornire un combustibile da bruciare. Le sostanze nutritive introdotte con i cibi, oltre al combustibile, devono fornire anche altri elementi, necessari al normale svolgimento della vita, alla continua restaurazione dell'organismo, che vivendo si logora (vitamine, enzimi, amino-acidi). Grande valore hanno a tal fine i composti che contengono fosforo e calcio, e certe proteine capaci di produrre, per successive trasformazioni molecolari, sostanze dotate di proprietà riparatrici.

Gli «stati di carenza»

La scienza sperimentale ha ben dimostrato l'influenza del genere di alimentazione sul ritmo di crescita degli organismi e quindi sulle modificazioni della forma. Animali giovani, nutriti con cibi ricchi di calcio, raggiungono forme corporee più rigogliose, specialmente nello scheletro.

Fra i vari aspetti del problema si considerano in modo particolare le alterazioni che dipendono da composizioni viziate degli alimenti. Insorgono allora stati di carenza, perchè vengono a mancare certe sostanze — che un maestro della fisiologia, il Bottazzi, chiamava «misteriose» —, le vitamine, indispensabili allo svolgimento normale di una gran parte dei fenomeni relativi al ricambio materiale. Ogni individuo, nascendo, ha un suo modo di nutrizione particolare, diverso da quello proprio d'altri individui sani della sua razza. Se ha un potere nutritivo inferiore alla media è predisposto ad alterazioni. La predisposizione, molto spesso, riproduce per eredità un orientamento nutritivo analogo, che esisteva nell'uno o nell'altro dei genitori, o in entrambi. Ne derivano alterazioni — obesità, diatesi epatiche o renali, diabete, gotta... — che costituiscono stati morbosi, connessi nelle loro condizioni di origine, oltre che all'eredità anche al genere di alimentazione. Gli studi attuali si propongono in questo campo una migliore disciplina dell'alimentazione per correggere con efficacia gli stati morbosi. Quanto si è detto fin qui vale per i rapporti che esistono fra gli alimenti e le manifestazioni corporee. Ma il significato della formula «l'uomo è quello che mangia» va esteso anche all'influenza dei cibi sulle facoltà intellettuali.

Il problema si presenta qui con aspetti molto ampi, di cui fu intuito talvolta, da qualche pensatore, il senso profondo di una realtà suggestiva. Il prof. Schiassi ricorda in proposito una teoria dell'Hegel, che definì il Mediterraneo «mare metafisico», nel senso che certi suoi gruppi umani riuscirono a creare splendide civiltà perchè nutriti da tanta luce di sole, nelle condizioni di clima e di ambiente più propizie a un alto sviluppo del pensiero. In questo concetto si deve riconoscere un fondamento scientifico, in quanto attraverso i prodotti della terra, la nutrizione può avere un'influenza potente sulle varie manifestazioni della vita individuale e sociale, sul comportamento morale dell'uomo.

Il concetto di terra, qui, oltre il significato di intima composizione chimica, comprende anche quello di ambiente. Ambiente cui la nostra vita è connessa intimamente, con radici profonde, come può esser dimostrato — a somiglianza di quanto avviene per gli animali migratori, che tornano a fare il nido nella terra dove sono nati — dalla innata nostalgica tendenza che ha ogni uomo, emigrato in paesi lontani, di tornare alla «sua» terra.

Appare quasi con un senso di realtà fisica, qui, il biblico «richiamo della terra», forza potente che avvince l'uomo alla terra che lo ha formato e nutrito.

UGO MARALDI

LE GESTA DEL I.o RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO ITALIANO

EBBE INIZIO A MONTE LUNGO la riscossa del nostro esercito

NEL TARDO POMERIGGIO dell'infausto 8 settembre 1943 si venne a sapere che l'Italia aveva firmato l'armistizio con gli Alleati. Quel che successe in seguito è storia di ieri, ma non è certamente molto ben conosciuta da molti nè la situazione che dovette affrontare il legittimo Governo nazionale nè i primi suoi difficilissimi passi sulla via della ripresa. Tale lacuna viene ora colmata da una pregevolissima monografia edita a cura del Ministero Difesa-Esercito, Ufficio storico, dal titolo «Il I Raggruppamento motorizzato italiano 1943-1944» dal quale ritrarremo le linee essenziali:

E cominciamo dalla situazione militare. Nel Sud alla data dell'armistizio si trovava la VII Armata con due Corpi d'Armata. Altri due Corpi d'Armata si trovavano in Sardegna ed uno in Corsica. In totale cinque Corpi d'Armata più alcune Divisioni costiere. Comprendendovi i reparti non indivisionati e le truppe territoriali, circa mezzo milione di uomini che avrebbero potuto venire rapidamente e sensibilmente aumentati con i nostri prigionieri ancora in mano alleata in Africa Settentrionale. Disponibilità quindi sufficientemente larga di personale. Ma la situazione era invece disastrosa nel campo logistico.

Armamento scadentissimo e insufficiente. Equipaggiamento, vestiario, calzature, magazzini, fabbriche, munizioni, ecc., inesistenti o quasi! Più tragica di tutte poi la situazione del munizionamento e delle calzature. Nonostante ciò le nostre autorità, sin dal giorno seguente l'armistizio, si diedero con tutta l'anima e con la fede più pura a cercare di riordinare e approntare in ogni modo le unità già esistenti e che insistentemente chiedevano di essere impiegate nella lotta contro i Tedeschi a fianco degli Alleati. Ma questi erano sordi alle loro richieste. Diffidavano, non avendo alcuna fiducia nelle nostre unità, nei nostri comandi, nei nostri uomini. E mentre da un lato dicevano che le condizioni dell'armistizio, durissime, sarebbero state mitigate in modo maggiore o minore a seconda del nostro reale apporto nella lotta contro i tedeschi, dall'altra rifiutavano in ogni modo ogni nostra collaborazione. E se la nostra situazione dal punto di vista militare non poteva certo dirsi brillante, molto peggiore ancora lo era sotto quello politico e nel campo morale. Insomma un clima di sconforto, di amara rassegnazione, di abulia in cui tutte le idealità e le tradizioni sembrava fossero rimaste oscure e sommerse.

In questa situazione dovettero agire le autorità civili e particolarmente le autorità militari. Che, specie dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania (13 ottobre 1943) tenacemente e ostinatamente insistettero presso gli Alleati per ottenere di poter contribuire col sangue alla liberazione del loro Paese.

Sorse così il I Raggruppamento motorizzato italiano che si concretò in vera e propria unità combattente solo verso la metà di novembre. Raggruppamento che, se per la sua modesta forza iniziale (circa 5000 uomini), pari a quella di una Brigata mista, non potè essere che una semplice rappresentanza dell'Esercito italiano, assurse però a significato di simbolo della volontà di rinascita e di riscossa del Paese. Il Raggruppamento fatto entrare in azione per la prima volta l'8 dicembre 1943 per la conquista di Monte Lungo (monte che sbarra la depressione di Mignano sulla Napoli-Cassino-Roma) nonostante il valore dimostrato e le perdite subite (oltre il 30 per cento delle colonne d'attacco) non riuscì nell'impresa, specie a causa degli errori commessi dal Comando americano dal quale dipendeva, le errate informazioni fornite e le sfavorevoli condizioni atmosferiche della giornata. Rinnovata l'azione con altre modalità e in altre condizioni, il 16 dicembre Monte Lungo veniva dal Raggruppamento conquistato e mantenuto.

Ritirato per riposo e riordino veniva nuovamente impiegato dapprima con le truppe francesi, poi con quelle polacche. E il 31 marzo 1944 con brillantissima azione di sorpresa perfettamente studiata e ancor più perfettamente riuscita, occupava il Monte Marrone, massiccio di grande valore tattico che delimita ad occidente l'alta valle del Rapido e ad oriente l'alta valle del Volturno. Successivamente il Raggruppamento passava ancora una volta ad altre dipendenze — quelle britanniche — sino a che il 17 aprile 1944 veniva ad assumere la nuova denominazione — finalmente concessa dagli Alleati — di Corpo Italiano di Liberazione.

Il Raggruppamento aveva così brillantemente assolta la sua difficilissima missione e lode — ben meritata — deve andare a tutti i suoi componenti, dai comandanti: generale Vincenzo Dapino dapprima e Umberto Utili poi, sino all'ultimo umile gregario. Perchè essi per i primi — in quella disperatissima situazione — seppero rialzare con la loro fede e soprattutto coi fatti il buon nome di quelle armi italiane che tante pagine gloriose avevano scritte per il bene dell'Italia.

L'INCUBO DEL PEGGIO

C'ERANO nell'antica Atene sacerdoti che dopo aver sacrificato un bue istruivano il processo del coltello del quale si erano serviti e lo condannavano ad essere gettato nel mare Egeo. Allo stesso modo si regolerebbero oggi coloro che accusando il progresso di una quantità di peccati sembrano tentati di gettare a mare i docili strumenti delle nostre colpe.

Curiose emozioni emotive si verificano, infatti, ogni volta che un nuovo progresso scientifico viene rivelato ai profani, come se esso autorizzasse, più che grandi speranze, dei giusti terrori e suggerisse, pertanto, di studiare dei mezzi per troncare il vertiginoso succedersi di scoperte che introducono nel nostro sistema di esistenza mutamenti così rapidi, che tendono quasi a passare inosservati o ad essere percepiti appena come delle semplici vibrazioni.

In realtà restrizioni, più o meno volontarie, si vanno applicando al progresso materiale, visto dall'angolo economico e statistico del famoso livello di vita, il sacro *standard of living*. Basta pensare alle carestie artificiali del dirigismo, del fisco, del riarmo a oltranza ecc. Ma come imbrigliare la scienza che minaccia di sovvertire l'ordine stesso della creazione? La colpa di essere causa della guerra e gli altri grossi peccati che si attribuiscono al progresso sono colpa e peccati dell'uomo che non tarderebbero a raggiungerci anche quando avessimo gettato a mare la lampada di Aladino che la scienza mette a nostra disposizione senza che noi sappiamo misurare alle nostre ambizioni i suoi benefici.

Una volta si insegnava agli uomini la loro profonda solidarietà, mostrando che i loro compiti essenziali sono gli stessi in tutti i tempi e in tutti i paesi. Ma l'umanità è venuta sempre più allontanandosi da questi saggi insegnamenti e siamo al punto che ci sopportiamo a vicenda sempre meno, mentre avremmo tanto bisogno di essere racconsolati, rassicurati e, specialmente se siamo piccoli, di abbassare insieme le code e farci in una fraterna cordialità, una specie di polmone di acciaio contro la collera dei grandi, che non permette più a nessuno di ritirarsi nella propria conchiglia o di rifugiarsi nella propria insignificanza.

Dove è più il sogno di un mondo migliore? E il «santo avvenire»? Un universo duro, fatale, vuoto d'amore, forma il tema centrale degli attuali romanzi di anticipazione, che ci prospettano il futuro come una formidabile parata di malvagità e di corruzioni e un immenso cafarnao di brutalità e di terrori. Sono romanzi che hanno successo mondiale, «best sellers» e sono anche una misura della profonda rivoluzione metafisica prodottasi in questi anni nella coscienza contemporanea a mano a mano che l'idea del nuovo è venuta associandosi non più alla aspettazione del meglio, ma all'incubo del peggio. Leggere questi romanzi senza aggiungervi opportuni grani di sale è una espeirenza penosa. Non c'è coraggio, non c'è speranza, ma solo angoscia, e anche della impudicizia: l'impudicizia che c'è in tutti i fatalismi.

O

Si prenda il «1984» di George Orwell, uno dei più eminenti scrittori inglesi contemporanei, scomparso ai primi dell'anno scorso dopo una corta infelice esistenza di malato perpetuo, esposto alle prove più crudeli e difficili: guerra civile spagnuola, guerra mondiale, fame, disinganni ecc., eppure sempre sostenuta da una profonda ansia di conoscenze ed esperienze del mondo attuale e delle sue forze politiche e sociali. Il «1984» richiama alla mente il «Processo» di Kafka, lo «Zero e l'infinito» di Koestler, e l'infernale «Venticinquesima ora» di Georgiu. Tuttavia, a differenza di questi autori, Orwell non si compiace di un disperato nichilismo, ma cerca in quella vece di mettere in guardia le coscienze contro un mondo assurdo in divenire, di cui si sono avute dal 1933 a oggi tremende avvisaglie. Tutto ciò che fa la vita possibile sparirebbe intorno al 1984, secondo questa desolante anticipazione della nostra posterità. Brutalità e fanatismo dominerebbero spietatamente un universo totalitario, retto da un partito unico secondo metodi esperimentati ai nostri giorni. I figli spierebbero i genitori, le parole non conformi alla ideologia dominante sarebbero proscritte, e così via. Quando si finisce di leggere pare di svegliarsi da un incubo e si rimane depressi e perplessi perchè l'autore si mantiene sempre nei limiti del verosimile e rispecchia quasi in forma di processo verbale lo stato d'animo di questo tragico mezzo secolo che fa crescere la gioventù coi capelli bianchi.

O

Nota comune degli attuali romanzi di anticipazione, se si eccettuano quelli di narrativa e di fantasia scientifica, è che la immaginazione non vi ha gran parte o non fa alcuna prova di quel senso di *humour*, che preso non soltanto nella sua eccezione letteraria ma soprattutto come attitudine di fronte alla vita, fortifica lo spirito senza minacciare alcun vangelo politico e sociale. Si suppone, in questi romanzi, che i protagonisti vivano da qui a una cinquantina di anni, evocando climi fatti e idee che appartengono ai nostri giorni. E' un procedimento plausibile? Ci si può configurare la storia fissata in un destino di disumanizzazione dell'umanità?

E' vero che troppi evidenti fatti mostrano giorno per giorno che ogni vecchio spirito di cultura e di tradizione va quasi sparendo, e che tante belle cose della vita non hanno più che un senso di sperduti suoni sentimentali come walzer dell'Ottocento. E' anche vero che l'uomo può ormai considerarsi chiuso in una prigione le cui mura si fanno di attimo in attimo più spesse con la sua complicità più o meno incosciente. Ed è egualmente vero che i nostri maggiori avrebbero fatto venti rivoluzioni piuttosto che sopportare uno solo dei gioghi che noi oggi accettiamo quasi naturalmente, rassegnati o assuefatti a una fatale «routine» di animali sociali e di numeri umani. Ma non per questo è da rinunciare al sogno che è la realtà segreta. Non per questo l'avvenire perde il suo carattere plastico, perchè se è avvenire è senza peccato.

Il problema non sta nel vagheggiare limiti alla scienza e alle conquiste tecniche, ma nel riscoprire in noi stessi ciò che appartiene al mondo meccanizzabile e ciò che è inseparabile dalla nostra libertà: «gloriosa libertà di figli di Dio», come dice San Paolo nel suo splendente e imaginoso linguaggio.

BENIAMINO DE RITIS

DOPO LE COERCIZIONI MORALI E LE PERSECUZIONI NAZIONALI

COSTRETTI ALL'ESODO i pescatori della Zona B

Le proibitive condizioni di vendita imposte dalle autorità non lasciano altre soluzioni - Inqualificabile sovvertimento economico

Come se non bastassero le coercizioni morali e le persecuzioni nazionali, le autorità della Zona B escogitano sempre nuove misure anche nel campo economico, che rendono ogni giorno più problematica la permanenza delle popolazioni originarie nell'Istria nord-occidentale. Le recentissime disposizioni emanate dai «poteri popolari» per la disciplina della pesca hanno ormai posto tutta la classe dei pescatori — e chi conosce l'Istria sa quanto essa conti nella popolazione complessiva — di fronte ad una drammatica alternativa: o la fame o l'esodo.

Com'è noto, da quando l'amministrazione jugoslava ha sovvertito ogni ordinamento preesistente, i pescatori della Zona B non possono esercitare la loro attività nelle acque istriane, senza passare attraverso le forche caudine del Comitato popolare circondariale. Ora, alle già numerose disposizioni restrittive, sono entrati in vigore i nuovi prezzi d'imperio, che equivalgono, nella sostanza, ad un ordine di sfratto dalla Zona.

Tanto la nota Cooperativa di acquisti e vendite («Riba»), quanto i conservifici, spogliati dei macchinari più costosi, acquisteranno infatti il pesce dai pescatori alle seguenti condizioni: sardoni a 7 dinari il chilogrammo, semprechè l'unità di misura corrisponda ad un numero di pezzi non superiore a 70; sardelle a 15 dinari (numero massimo 36 per kg.); a 12 din. per 40 pezzi il kg.; sgombri a 22 din. il kg. Considerando che l'effettivo potere d'acquisto del dinaro è pari, se non inferiore alla lira, è facile trarre la conclusione che i pescatori della Zona B, non potendo riversare i loro prodotti sul mercato libero, devono o andarsene o rinunciare per tutta la stagione alla loro attività.

Basta un esempio, per comprendere che tale conclusione non deriva da uno stato d'animo d'esasperazione, ma dalla semplice realtà dei fatti. In base ai prezzi citati, un peschereccio, che avesse effettuato una pescata di 10 quintali di sardoni, potrebbe contare (ammesso che l'intero quantitativo venisse assorbito dagli organi centrali) su un incasso di 7000 dinari (o lire che dir si voglia). Con tale ricavato, il capobarca dovrebbe, detratte tutte le spese che si aggirano sulle 3000 lire, dividere le rimanenti 4000 per una media di 21 parti, così suddivise: 12 ai pescatori impiegati nel lavoro della «saccaleva»; 7 alla barca e 2 per sè. Ciò significa che, se la pescata va bene, le parti fra i pescatori non raggiungerebbero i 200 dinari, o lire. Senza contare che i 200 dinari dovrebbero servire a compensare anche i «ritorni a vuoto», purtroppo non infrequenti nella pesca.

Il dirigente della Cooperativa titina, cui gli interessati avevano fatto notare tali circostanze, è stato categorico nelle sue risposte: se i pescatori della Zona B ritengono inaccettabili le condizioni di vendita, si trasferiscano in Dalmazia, dove il pesce è più grosso, o se ne vadano oltre la linea Morgan. Che cosa poteva fare questa gente angariata, per la quale la pesca rappresenta una secolare tradizione di famiglia? Mentre il cosiddetto mondo civile, quello che difende la libertà e la democrazia, fa finta di non vedere, i pescatori di Capodistria hanno chiesto cinque giorni or sono alle autorità l'autorizzazione di abbandonare la Zona con le barche e le famiglie. Era proprio quello che i «poteri popolari» volevano. Con una sollecitudine, che non ha riscontro in alcuna prassi adottata dai gerarchi rossi, le domande sono già state accolte. I proprietari dei cinque pescherecci ancora rimasti in porto a Bossedraga, fra qualche giorno abbandoneranno così definitivamente la loro terra. Ed analogo esodo avverrà certamente da Pirano e da Isola, dove le domande dei pescatori si trovano all'esame delle autorità.

Nè tale inqualificabile sovvertimento economico si limita al campo della pesca. Non son soltanto la «Riba» ed i conservifici a voler acquistare a prezzi irrisori la merce, per ricavarvi un largo margine di guadagno, vendendola a prezzi, che avuto riguardo al costo non possono non definirsi di strozzinaggio, anche sul mercato di Trieste. Anche per i prodotti dell'agricoltura i centri d'ammasso titini hanno fissato prezzi insostenibili dai produttori: piselli a 7 dinari il kg., patate a 6 din., pomodori a 4 din., non appena la stagione ne permetterà la raccolta.

Intanto, in tutta la Zona B, i prezzi salgono alle stelle; la carne affumicata (quella fresca è introvabile: dopo un mese ne sono stati distribuiti 200 grammi per persona) si vende a 550 din. il kg. A Capodistria si annuncia la prossima apertura di una macelleria di libera vendita con pagamento in... lire italiane. Evidentemente la lira, formalmente disprezzata, fa ancora gola alle autorità della Zona B.

Concorsi dell'ENAL Trieste

E' stato bandito dall'ENAL di Trieste l'annuale Concorso per una novella o racconto al quale questo anno l'Ente organizzatore ha voluto abbinare quello per una novella o racconto di ambiente istriano.

Ognuno può concorrere e i partecipanti vengono divisi in due categorie: a) lavoratori intellettuali e b) lavoratori manuali, dando la possibilità di partecipazione e vincita ad operai, impiegati, professionisti, commercianti, ecc., come dimostrerebbero le precedenti edizioni di questi concorsi della novella o racconto. In questi giorni si è effettuata la selezione provinciale di canto, valevole quale prova di ammissione al Concorso interregionale e quindi a quello nazionale. La Commissione giudicatrice, ha scelto tra i vari concorrenti, due giovani promesse che parteciperanno alla prova interregionale avendo pure parole di elogio agli altri partecipanti a questa selezione.

Sempre per i giovani cantanti, l'ENAL ha in elaborazione un Concorso nazionale per giovani artisti d'operetta che si terrà per la prima volta a Trieste con tutta probabilità nel prossimo luglio. Tutti gli interessati potranno rivolgersi per informazioni all'ENAL di Trieste, via Mazzini 32.

Baruffe in famiglia

Per motivi di coabitazione, una violenta lite è scoppiata ieri sera tra il quarantaduenne Angelo Serbo, e suo cognato Luigi Jeva, di anni 40, ambedue domiciliati in via Madonna del Mare 7. Su richiesta telefonica agenti in servizio di emergenza si portavano immediatamente sul posto. A quanto dichiarava il Serbo, poco prima il cognato l'aveva minacciato con un coltello di cucina. Dopo gli accertamenti del caso, gli agenti sequestravano il coltello e dichiaravano in istato di fermo lo Jeva.

Per una lite dovuta a dissensi familiari doveva ricorrere alle cure dell'ospedale la quarantasettenne Maria Brusafero in Sojat, abitante in via Enrico Toti 12. A quanto ha dichiarato la donna, ieri pomeriggio verso le ore 16 essa è stata ripetutamente percossa dal marito Giovanni, di anni 49. La Brusafero, che aveva l'alito vinoso, veniva medicata per un grosso ematoma alla tempia sinistra. E' stata dichiarata guaribile in una settimana.

Pellegrinaggio giuliano alla tomba di Dante

Un pellegrinaggio giuliano recherà sulla tomba di Dante, a Ravenna, l'omaggio degli irredenti, auspice la Lega Nazionale, domenica prossima. La Marina militare italiana ha messo a disposizione dei pellegrini due corvette, che salperanno da Monfalcone sabato mattina per fare ritorno lunedì a sera. Un altro gruppo di pellegrini raggiungerà Ravenna via terra in autopullman, partendo alle 14 di sabato per rientrare nella nottata di domenica.

L'organizzazione del pellegrinaggio provvede alla sistemazione dei partecipanti a Ravenna. Gli interessati possono rivolgersi per le prenotazioni e per le massime sollecitudini presso la Sezione Turismo della Lega, in Piazza S. Giovanni n. 3, telefono 5921.

Riaperta al traffico la strada per Lorenzago

L'Ente per il turismo informa che la strada che congiunge la zona carnica a Lorenzago, attraverso il Passo della Mauria, è stata riaperta al traffico automobilistico.

La Sezione Turismo della Lega Nazionale organizza per domenica prossima una gita alla volta di Maniago e Spilimbergo, ove i soci potranno visitare la scuola del mosaico e le rinomate coltellerie. Informazioni alla Sezione in Piazza S. Giovanni 3, tel. 5921.

SVELATO IL MISTERO DELL'AUTO con i sedili macchiati di sangue

Rubata da un profugo jugoslavo, era stata abbandonata dopo l'incidente stradale che la immobilizzò sulla Tarvisiana - La pista seguita dai poliziotti per rintracciare il colpevole

Nelle prime ore del mattino di sabato 28 aprile u. s., agenti del Distretto di Opicina in servizio di perlustrazione sul raccordo stradale che unisce la Tarvisiana alla statale N. 14, rinvenivano un'auto fracassata contro un muretto che delimita la carreggiata, all'altezza di una larga curva. La macchina era in disastrose condizioni [illegible], e sui sedili anteriori del veicolo spiccavano vaste chiazze di sangue, ciò che rivelava come qualcuno fosse rimasto ferito. [illegible] Le pronte indagini svolte dalla polizia per identificare la persona, o le persone coinvolte nell'incidente, risultarono vane. Dal numero della targa della macchina (TS 4454) la polizia scoprì che si trattava di una Fiat 1100, rubata alcune ore prima in via Cellini, dinanzi al locale notturno «Kit-Kat», dov'era stata lasciata per qualche tempo incustodita dal legittimo proprietario, il sessantottenne Antonio Godina, abitante in via Lazzaretto Vecchio 6, il quale aveva sporto denuncia del furto.

Le ricerche tuttavia non venivano abbandonate, e si indirizzavano specialmente verso le persone che giornalmente, per infortuni vari, vengono accolte all'ospedale. E la pista doveva risultare ben presto quella giusta. Infatti un agente incaricato di scoprire il protagonista della misteriosa vicenda, metteva gli occhi su un giovane che [illegible] al capo ed al viso e in varie parti del corpo. Con occhio di esperto, l'agente notava che tali ferite si presentavano con le caratteristiche di quelle causate da incidenti d'auto. Interrogato, il ferito si dimostrò restio a narrare le cause del suo ferimento, e negò decisamente trattarsi di incidente automobilistico.

Dopo alcuni giorni di degenza il giovane veniva dimesso dallo ospedale. L'agente però non lo perse di vista, e il giovane veniva infine invitato a presentarsi alla centrale di polizia per un ultimo interrogatorio. Identificato per il profugo jugoslavo Francesco Germek, abitante in via Cavana, egli finiva per confessarsi uno dei protagonisti della disavventura. Messo alle strette, confessava che nelle prime ore di sabato 28 aprile, egli si trovava a passeggiare per la città assieme ad un amico, il cittadino jugoslavo Luciano Cricici, di 19 anni, allogato al campo profughi dei Gesuiti. Mentre passeggiavano per via Coroneo, essi venivano avvicinati da una macchina, alla cui guida si trovava un loro conoscente, il profugo jugoslavo Rodolfo Andrioni, di 19 anni, allogato allo stesso campo profughi. L'Andrioni li invitata a salire per fare una scorazzata nei dintorni della città. I due vincendo qualche titubanza poichè sapevano che l'Andrioni guidava male ed era sprovvisto di patentino, finivano tuttavia col prendere posto nella vettura. Fatta una puntata a Barcola, i tre rientravano quindi in città. Qui decidevano di fare una scorazzata «carsica», e stavano appunto percorrendo la Tarvisiana quando, nell'abbordare una curva l'auto usciva di strada andando a fracassarsi contro un muretto. Dei tre rimaneva più gravemente ferito il Germek, il quale veniva portato a braccia dai compagni in una vicina casa abbandonata. Dopo le prime sommarie cure, i tre escogitavano un piano per far accogliere il Germek all'ospedale senza destare sospetti: fu così che [illegible] facevano accorrere sul posto la CRI, che trasportava il ferito all'Ospedale. [illegible] si sarebbero imbarcati per l'Australia.

Piazza pulita delle giocate al Lotto

Nel pomeriggio di ieri, ignoti sono penetrati mediante chiavi false nel botteghino-lotto di via Cellini 1, gestito dalla sessantaduenne Caterina Kocevar ved. Colaucich, abitante in Androna Riparata 4. Per effettuare il loro colpo i ladri hanno scelto l'ora della chiusura pomeridiana. Penetrati nel locale essi hanno scassinato un cassetto, impossessandosi poi della somma di lire 14 mila, che rappresentava gli incassi delle giocate effettuate nella giornata. Nello sporgere denuncia alla polizia, la danneggiata ha precisato che nello stesso botteghino tale Francesco Turk gestisce un negozietto di mercerie. Da un primo sommario controllo non risulta però che i ladri abbiano asportato alcun oggetto. La polizia ha iniziato immediatamente le indagini del caso.

Fascino d'una catenella

Un singolare furto è stato tentato l'altra sera in un gabinetto di decenza del cinema «Arcobaleno». Verso le ore 19.30 un addetto al cinema sorprendeva un individuo che con uno strattone era riuscito a staccare la catenella del serbatoio d'acqua, e cercava di farla sparire in una tasca della giacca. La «maschera» richiedeva l'intervento dell'agente di polizia di servizio nel locale, il quale identificava l'individuo per il ventenne Pietro P., abitante in via Monte S. Gabriele. Accompagnato alla Centrale di polizia, il P. è stato chiuso in camera di sicurezza in attesa di provvedimenti a suo carico.

UNA LETTERA CHE CHIEDEVA UN MILIONE O LA VITA

L'imbarazzo del calligrafo salva a metà l'imputato

Forse era stata scritta con la mano sinistra, ma il perito suggeriva prudenza nel giudicare - Il retroscena dell'episodio

Il 3 aprile dell'anno scorso, il signor Vittorio Ferfoglia, di 42 anni, ricevette nella sua abitazione di via dei Moreri 131, una lettera raccomandata, il cui contenuto lo lasciò profondamente turbato. Un tale, che si firmava Giuseppe Ciok — nome del tutto sconosciuto al destinatario — lo invitava a versargli la cifra tonda di un milione di lire in contanti, a scanso di spiacevoli conseguenze. Il Ferfoglia — ch'è proprietario di un laboratorio di falegnameria — avrebbe dovuto fare un bel pacchetto di banconote, sigillarlo e tenerlo a portata di mano nella sua officina, per consegnarlo poi, al momento opportuno, alla persona che si sarebbe presentata a ritirarlo. In segno di accettazione dell'accordo — proseguiva la lettera ricattatoria — il Ferfoglia doveva far inserire sul giornale un comunicato di tre parole: «Sì, disposto perdono».

Ma disposto forse a perdonare, il Ferfoglia non era per nulla disposto a rimetterci il milione di lire e si rivolse quindi alla Polizia, che provvide a piazzare un agente nei pressi della falegnameria per cogliere sul fatto il ricattatore. Ma questi non si fece vivo. Inviò invece, dopo qualche giorno, una seconda lettera al Ferfoglia, rimproverandolo di non aver fatto inserire il comunicato sul giornale e avvisandolo che poteva ben prepararsi a rendere l'anima al Signore, perchè la sua sorte era ormai stata decisa. Nel frattempo, le indagini della Polizia avevano fatto concentrare i sospetti sulla persona di Francesco Ferluga, di 55 anni, abitante a Villa Opicina. Questi un tempo era stato alle dipendenze del Ferfoglia e poi licenziato, nel 1945, per mancanza di lavoro. Si venne a sapere che il Ferluga aveva spesso manifestato del malanimo verso il suo principale, incolpandolo di aver causato indirettamente la morte di un suo figliolo, che il Ferfoglia avrebbe convinto ad arruolarsi nelle file partigiane e che non aveva poi dato più notizie di sè.

Fermato e sottoposto ad interrogatorio, il Ferluga negò recisamente di essere stato l'autore delle lettere minatorie. Si ricorse allora al giudizio di un perito calligrafo, il prof. Danielis, che, confrontata la grafia del Ferluga con quella delle lettere incriminate, affermò ch'esse erano quasi identiche: la lieve differenza che si notava nella grafia delle lettere, doveva essere forse attribuita al fatto che esse erano state scritte con la mano sinistra. Dichiarandosi convinto che a scrivere le lettere era stato il Ferluga, il perito concludeva tuttavia: «prudenza vuole che, in casi tanto difficili, si esprima un parere di molta probabilità nei confronti del Ferluga».

Fu in base a questo giudizio che il Ferluga venne rinviato davanti al Tribunale penale per rispondere di tentata estorsione. Ma anche dinanzi ai giudici, l'imputato si è mantenuto fermamente sulla negativa, dichiarando che i suoi rapporti col Ferfoglia erano sempre stati ottimi e che mai egli si era sognato di addossare al suo ex principale la responsabilità della scomparsa del figlio. Il Ferfoglia stesso ha dichiarato di non essere stato lui a denunciare il Ferluga, ma che soltanto in seguito alle indagini svolte dalla Polizia egli aveva formulato il suo sospetto nei confronti dell'ex dipendente, in quanto gli era giunta voce, da parte dei suoi operai, che questi aveva del rancore verso di lui per la faccenda del figlio scomparso. Dopo l'esame del perito calligrafo e di altri testi e udite le parti, i giudici hanno ritenuto il Ferluga responsabile di minacce gravi — e non di tentata estorsione come nel capo d'accusa — e lo hanno condannato a sei mesi di reclusione accordandogli il beneficio della condizionale.

Presidente Blando, P. M. De Franco, difesa avv. G. Zennaro.

L'aggressione ai danni d'un redattore del «Primorski»

L'aggressione ai danni di un giornalista ha dato origine a un processo svoltosi ieri dinanzi al Tribunale penale. Il fatto risale al 2 agosto dell'anno scorso.

Qualche minuto prima della mezzanotte di quel giorno, un redattore del «Primorski» scendeva le scale dell'ufficio di via Montecchi 6 — ove hanno sede varie organizzazioni politiche di tendenze comuniste e titine e dove si stampano anche alcuni giornali — quando venne avvicinato da due individui che, a quanto risultò più tardi, l'avevano scambiato per un redattore del «Corriere di Trieste». Uno dei due individui, alquanto alticcio, voleva polemizzare col giornalista a proposito di un articolo pubblicato dal «Corriere» e sgradito ai comunisti cominformisti. L'interpellato cercò di tagliar corto e di allontanarsi, ma l'altro glielo impedì e, nella discussione, cominciò a mettergli le mani addosso. Il giornalista allora reagì con una certa energia, e ne nacque una rissa nella quale intervenne anche l'altro individuo e poi un terzo, richiamato dal rumore: il corpo a corpo si sviluppò violentemente, e ben presto il groviglio di uomini ruzzolò dalle scale. Riuscito a prendere un po' di respiro, il redattore del «Primorski» cercò rifugio nella sala dei tipografi compositori, chiudendo la porta. Ma gli aggressori riuscirono ugualmente a penetrare nel locale, mandando in frantumi un vetro della porta. Uno dei correttori dello stabilimento e altre persone accorsero in aiuto del giornalista nuovamente aggredito e riuscirono a liberarlo facendo intervenire la Polizia. Giunti sul posto, gli agenti presero in consegna il giornalista ed uno degli aggressori — certo Giuseppe Dolejsi, di 41 anni — anch'egli ferito leggermente alla testa e contuso in altre parti del corpo, e li accompagnarono all'ospedale. In seguito, il Dolejsi venne denunciato per violazione di domicilio, in concorso con altre due persone rimaste sconosciute.

Al processo svoltosi ieri, l'imputato ha sostenuto di non aver preso parte all'aggressione, ma di essersi trovato in mezzo alla zuffa senza sapere il come: egli stava scendendo le scale dell'edificio di via Montecchi, aveva visto i tre che se le davano di santa ragione, si era sentito capitare all'improvviso dei pugni in faccia e aveva smarrito gli occhiali. I giudici gli hanno dato un anno di reclusione accordandogli tutti i benefici di legge.

Presidente Blando, P. M. De Franco, difesa avv. G. Zennaro.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Gina Giugia dal marito Matteo, la figlia Fulvia col marito Giorgio Costantinides e la mamma Maria ved. Gilli lire 100.000 pro Ospedale infantile, Trieste.

In memoria del dott. Carlo Bolaffio dal dott. Arrigo e Itala Ravenna 1000, da Dina e dott. Piero de Favento 500, da Zeffi e dott. Demetrio Giorgacopulo 1000 pro Assoc. medica (ved. e orf.); dal dott. Ettore Catolla Cavalcanti 1000, dal dott. Angelo Peri 1000, dal prof. Carlo Ravasini 1000, dal dott. Arrigo Carabei 1000, dal dott. Ermenegildo Kreisel 1000, dal dott. Renato Tesser 1000, dal dott. Enrico Polacco 1000, dal dott. Nestore Morandini 1000, dal dott. Carlo Cesare 1000 pro Cassa prev. medici ammalati; dal dott. Gino Cosolo e famiglia 1000 pro Esuli istr.; da Catty Miciavez 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro Vill. del Fanc.; da Remigio Bracci e figlia 1000 pro C.R.I., da Domenico Rosso 1000 pro Ist. Poveri; da Giuseppe Pisinger 500 pro Asilo Gentilomo; da Isabella e dott. Riccardo Goldschmidt 1000 pro Unione italiana ciechi; dall'ing. Carlo e Emilia Doerfles 1000 pro Ist. Rittmeyer; dall'ing. Dino Tamburini 1000, da Lino e Aurelia Tamburini 1000 pro Esuli istriani; da Alessandro Maionica 1000, da Corrado e Margherita Jona 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria dell'avv. Alfonso Tarabocchia da Bice e Carmela Genel 1000 pro Madri Ausiliatrici; da Lucy Carmeli 500 pro Suore Regina Apostolorum; da Venezian Benedetti 500 pro Lega Naz.; dal dott. ing. Bruno Tosoni Pittoni 1000, da Finy Suppancich 1000 pro Vill. del Fanc.; da Maria e dott. Riccardo Toman 1000 pro Esuli istr.; da Emma Samengo e figli 500 pro Orfani di guerra; dai nipoti Marisa e Vittorio Schifflin 3000 pro Ist. Rittmeyer e 2000 pro E.C.A.; dall'ing. Plinio Stuparich 1000 pro chiesa S. Vinc. de' Paoli (poveri); da Carlo Depangher 1000 pro Esuli istr.; da Dina e Piero dott. de Favento 500 pro Assoc. medica (ved. e orf.); da Maria e avv. Giovanni de Favento 1000 pro Esuli istriani; da Maria e ing. Mario Smajevich 1000 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Teresina Avanzini n. Manzutto da Maria Carmela Prosselli 300 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli (parr. Imm. C. Maria); da Rina e Oscar Besenghi 2000 pro Soc. S. Vinc. de' Paoli (poveri); da Nella Stossi 1000, da Ricciotti e Romana Mazzon 1000 pro Vill. del Fanc.; dagli inquilini dello stabile Slataper n. 10 lire 7000 pro Osped. inf. (lettino suo nome); da Virginia Avanzini 2000, da Nives e Mario Avanzini 2000, da Mauro Avanzini 1000 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli (parr. S. Antonio Taumaturgo); dalla zia Emilia e Pia Manzutto 2000 pro chiesa B. V. delle Grazie; dai cugini Letizia e dott. Girolamo Manzutto 5000 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (parr. S. Antonio Taumaturgo); da Maria e avv. Giovanni de Favento 1000 pro Esuli istr.; da Antonietta e dott. Mario Renzi 1000 pro Vill. del Fanc.; da Emilia, Alfredo, Aldo Avanzini 1000 pro chiesa S. Vinc. de' Paoli (poveri); da Mons. Luciani 300 pro Conf. femm. S. Ant. Taumaturgo.

In memoria di Rina Giugia da Emma e Giovanni Tanasco 1000 pro Patronato neuropsichici; dalle famiglie Giacopello Zanei 3000 pro Fondo G. Banelli, 1000 pro Ist. Rittmeyer e 1000 pro Vill. del Fanc.; da Anna e prim. dott. Costantinides 1500 pro Patronato neuropsichici, 1500 pro Osped. inf. e 2000 pro Comunità greco-orientale; da Ardemia e Luciano Sandrin 3000 pro Fondo G. Banelli; da Delia e Giovanni Gerolami 3000 pro Fondo G. Banelli; da Antonino Brovedani e famiglia 1000 pro Assoc. famiglie Caduti Aeronautica; dalla famiglia Brassetti 3000 pro Vill. del Fanciullo; da Miranda e Giovanni Suttora 2000 pro Fondo G. Banelli.

In memoria di Gabrio Peresson da Mario Mizzan 1000 pro Esuli istr.; da Anita, Ilde, Carla e Maria Strudthoff 1200 pro Lega Naz.; da Nella e Pino Borri 1000 pro Vill. del Fanc.; dalla famiglia Depangher Rocco 1000 pro Vill. del Fanc. e 1000 pro Unione ital. ciechi.

In memoria di Nino Favretto, nel I anniv., da Flavia e Bruno Tassan 2000, da Grazia e Sandro Malli 500 pro Università (fondo U. Favretto); dalla nonna e dai genitori 5000 pro Università (fondo N. Favretto), 2500 pro Ist. A. Volta (fondo G. di Pompeo) e 2500 pro Vill. del Fanc.; da Antonietta e Lodovico D'Este 1000 pro Università (fondo N. Favretto) e 1000 pro Osped. infant.; dal dott. Luigi Stasi 1000, dal dott. Francesco Brunetti 1000, da Guerrino Candido 500, da Alda Romano 1000, da Anna Griz 500, da Carla Giorgi 1000, da Norina e Nico Pieri 1000, dalla famiglia Benedetti 1000, da Tito Cassano 500 pro Università (fondo dott. G. Benedetti); dalla famiglia Prelessi 500 pro Ist. Rittmeyer; da Franca, Annamaria e Guglielmo Orzan 1000, da Pucci e Stelio Rosolini 1000 pro Università (fondo N. Favretto).

In memoria di Geltrude Merk ved. Heine dalla ditta Fco. Mell 1000 pro E.C.A.; da E. Wehrenfennig 1000 pro Comunità Evangelica Augustana; da Elsa e Mario Bonetti 1000, da B. Bonetti di Enrico Bonetti 1000 pro Vill. del Fanc.; da Carmen e ing. Giorgio Crepaz 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Lia Fontana ved. Zammattio da Friedl e Werner Escher 1000 pro Soc. Elvetica di Beneficenza; da Celestino Notarangelo e figlia 1000 pro Vill. del Fanc.; da Carla e Giulio Notarangelo 1000 pro Lega Naz.

In memoria di Emilia Bianchi da Anita Zoccoletti 1000 pro Vill. del Fanc.; da Silvia e Maria Teresa Zoccoletti 1000 pro Fondo Serravallo.

In memoria del gr. uff. Erminio Arneris, nel trigesimo, da Maria Zmajevich 1000 pro C.R.I.

In memoria di Fulvia Pellanda dalla famiglia Pellanda 1000 pro Vill. del Fanc. e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria dell'avv. Franco Russo dalla famiglia Oscarre Marasso 500 pro E.C.A.

In memoria di Leopoldo Garbin dai dipendenti della Farmacia «Alla Salute» 2000 pro Esuli istriani.

In memoria del dott. Roberto Moro, nel IV anniv., dai familiari 1000 pro Osped. inf. (lettino suo nome) e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Gisella Legat nata Veragut dal fratello Arturo 500 pro Chiesa Evangelica e 500 pro Unione e Forza.

In memoria del Pastore Evangelico Guglielmo Del Pesco da Friedl e Werner Escher 2000 pro Soc. delle Signore Evangeliche.

In memoria di Giordano Giaretta dai nipoti Bice e Raimondo Battera 2000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Noris Zurch da Esmeraldo e Olga Zurch 500 pro Ist. Poveri e 500 pro Vill. del Fanciullo; da Adeo e Lucia Zurch 500 pro Vill. del Fanc.; dal marito Duilio 500 pro Ist. Poveri e 500 pro Villaggio del Fanciullo.

Dal personale degli Uffici centrali e periferici della Provincia di P. S. 20.400 pro Assoc. famiglie Caduti.

Bando per la vendita di immobili

Il notaio sottoscritto, delegato dal Tribunale di Gorizia,

rende noto

che il giorno 29 maggio 1951, alle ore 16, presso la Pretura di Monfalcone, si procederà alla vendita ai pubblici incanti degli immobili p. c. 375/8 arativo e 2014 casa in via dei Lussini n. 6, in Monfalcone, di ragione di Godovini Vittorio e moglie Maria, per il prezzo base di lire 1.299.346.

Ogni concorrente dovà depositare, tre giorni prima dell'incanto, a mani del notaio sottoscritto, in Gradisca d'Isonzo, nel suo Ufficio in Via Dante n. 7, una cauzione pari a lire 20 mila.

L'aggiudicazione sarà fatta al migliore offerente, in danaro contante. La misura minima da apportarsi alle offerte è di lire 5 mila.

Il prezzo e le spese dovranno essere depositati presso il notaio sottoscritto, entro 20 giorni dall'aggiudicazione.

Per schiarimenti e visione degli atti gli interessati possono rivolgersi al notaio sottoscritto, in Gradisca d'Isonzo.

Gradisca d'Isonzo, li 9-5-1951.

L. S.

F.to dott. Guido Balssero
notaio

FILM FORMATO RIDOTTO

Affermazione d'un documentario realizzato a Trieste

Quest'anno, alla chiusura della competizione internazionale del formato ridotto, che si tiene annualmente in Hollywood davanti alla giuria dei dieci maggiori tecnici e registi americani, Trieste era rappresentata dal film documentario poetico «Nature of Life» (Vita), diretto e fotografato dal regista concittadino Giuseppe Della Noce, coadiuvato dal tecnico del suono Leonard Schreuder, e realizzato con l'appoggio del Centro Triestino Studi Cinematografici. Il documentario si è classificato 11.o nella graduatoria finale, guadagnandosi pure una menzione onorevole.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5585 (5545), Generali 6538 (—), Ras 1632 (1625), Bastogi 1435 (—), Cantoni 16200 (16120), Olcese 3810 (—), U. Manif. 257000 (258000), Rossi 11590 (11570), Fisac 433 (430), Fibre 2665 (2668), Snia 3635 (3618), Finsider 501 (502.50), Ilva 272 (282), Catini 807.50 (—), Ansaldo 196 (—), Breda 54 (52), Fiat 509 (508), Sade 904 (907), Edison 1811 (1812), Seso 1920 (—), Sip 1028 (—), Vizzola 2073 (2080), Merid. 893 (895), Terni 200 (—), Eridania 11150 (11170), Anic 186.50 (—), Saffa 712 (713), Italgas 22.25 (22 3/8), Pirelli Ital. 946 (943), Pirelli e C. 890 (892).

TRIESTE

Generali 6530 (6510), Assicuratrice 820 (—), Ras 1618 (—), Crda 110 (—).

Valute libere: sterlina oro 8400-8500, marengo svizz. 6600-6650, dollaro 655, franco svizzero 153-154, unitaria 1650-1700, scellino 23-23½, oro al mille 902.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Floriana» (it.); B. 4 «Hercules» (it.); B. 7 «Andalusia» (it.); B. 9 «Beechland» (it.); B. 11 «Pleias» (gr.); B. 14 «Bruciatutto» (it.); B. 15 «Titania» (it.); B. 16 «Dromit» (isr.); B. 20 «Pavlos» (gr.); B. 26 «Annamaria» (it.); B. 31 «Mowbray Road» (br.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Worldtrotter» (br.); B. 38 «Duino» (it.); B. 41 «Ata» (it.); B. 42 «Eugene Lykes» (am.); B. 44 «Boy» (am.); B. 45 «Seastar» (am.); B. 47 «Sileno» (it.); **M. Bers. N.:** «Henry Gibbins» (am.); **Ars. Lloyd:** «Remo» «Ciclope» (it.), «Aldebaran» (it.); **Dock:** «Stromboli»; **Scalo Legnami N.:** «Resi» (it.); **Ilva vecchia:** «S. Giusto» (it.); **Ilva nuova:** «Rosa» (it.); **S. Rocco:** «Italvega» (it.); **Rada est.:** «Ariete» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

9 maggio: «Duino» B. 38 a mare; «Rosa M.» Ilva a S. Rocco; «Henry Gibbins» B. 29 a mare; «Boy» B. 44 a mare.

I professionisti del furto al lavoro

Nottetempo sono penetrati in alcuni uffici di via San Francesco rubando quanto hanno potuto asportare - Il danno complessivo supera il mezzo milione di lire

Un audace colpo ladresco è stato compiuto questa notte nella sede dell'Associazione proprietari di stabili, sita al primo piano della casa di via S. Francesco contrassegnata col numero 9. Si tratta di quattro stanze adibite ad uffici, che danno su un unico corridoio. Una delle stanze però è stata data in subaffitto ad una ditta che commercia in legnami, di cui è titolare il quarantenne Ottone Sachs, abitante in via Franca 15, ufficio questo ultimo che, come vedremo, è stato pure visitato dai ladri.

Ad accorgersi dell'inaspettata visita notturna dei ladri è stata ieri mattina una donna addetta alla pulizia dei locali, la quale, verso le ore sette, era salita come di consueto negli uffici. Ambedue i battenti della porta di ingresso erano socchiusi, e alcune ammaccature sul legno rivelavano in modo evidente che l'ingresso era stato forzato con l'impiego di leve. La donna, dopo aver dato un'occhiatina all'interno, che appariva in un completo disordine, riscendeva le scale, recandosi quindi ad un vicino telefono per avvertire il segretario dell'Associazione, il quarantaduenne Vincenzo Bacci, abitante in Viale Miramare 33, dell'accaduto. Intervenuto poco dopo sul posto, il Bacci si rese subito conto di essere stato vittima di un colpo ladresco, compiuto nella notte da malviventi, che avevano operato con tutta la maestria di autentici professionisti del furto.

I malviventi avevano rovistato in ogni dove, e particolarmente nei posti ove veniva conservato il denaro. E' da supporre che i malviventi abbiano studiato accuratamente il loro piano di azione, e che siano stati a completa conoscenza della ubicazione dei ripostigli. Tra i tanti cassetti chiusi di una scrivania, essi non hanno sbagliato, ed hanno forzato quello nel quale un'impiegata era solita a depositare il danaro. Fortunatamente la sera prima da quello stesso cassetto era stato tolto per fare un versamento, un importo di 70 mila lire, e vi era rimasta una somma di circa otto mila lire. Dai vari uffici erano inoltre spariti, secondo un primo inventario, un libretto di assegni intestato al Bacci, emesso dalla locale Cassa di Risparmio, un numero imprecisato di marche da bollo per un valore complessivo di tre mila lire, alcuni passaporti, dei titoli, alcune penne stilografiche, una delle quali d'oro, e altri oggetti, tra cui anche un grembiule di «satin» nero di proprietà dell'impiegata Anna De Stradi, che i ladri hanno probabilmente usato per avvolgere parte della refurtiva. Ma il danno maggiore è rappresentato dal fatto che i ladri sono riusciti ad asportare una macchina da scrivere ed una macchina calcolatrice, precisamente una «Olivetti» mod. 40/90, matricola 102189, del valore di circa 50 mila lire, e una «Divisumma» matricola n. 811399, del valore di 330 mila lire, quest'ultima prelevata nell'ufficio del signor Sachs. Il danno complessivo subito dall'Associazione proprietari di stabili, e dalla ditta commerciale, supererebbe così il mezzo milione di lire. E' da presumere che i delinquenti si siano serviti di qualche mezzo di trasporto per portar via la refurtiva, dato che non era facile percorrere le vie della città con tutta quella roba senza destare sospetti dei guardiani notturni o di qualché vigile. Il signor Bacci ha sporto regolare denuncia alla polizia, la quale ha iniziato prontamente le indagini del caso.

Dopo la minestra si prese anche gli... spiccioli

Di una brutta avventura è rimasta vittima ieri pomeriggio la quarantatreenne Teresa Zampedri in Primosich, abitante in via Nordio 51. Verso le 13.30 la Zampedri era intenta alle faccende domestiche, quando udì bussare alla porta di casa. Aperto l'uscio, le si presentò davanti una zingara, che le chiese la carità. Impietosita dai miseri abiti che coprivano la mendicante, la Zampedri faceva entrare la zingara in cucina e le offriva un piatto di minestra. Mentre la zingara stava mangiando, la Zampedri si recava nella sua stanza da letto per cercare, tra gli indumenti in disuso qualcosa da regalare alla poveretta, e infatti trovò una blusetta che le diede senz'altro alla mendicante.

Rimasta nuovamente sola, la Zampieri si rimetteva ad accudire alle sue faccende. Circa un'ora dopo la Zampedri col proposito di uscire di casa per fare delle compere, prendeva dal cassetto del tavolo di cucina il suo portafogli, ma aveva l'amara sorpresa di constatare che due banconote da diecimila lire erano scomparse. Naturalmente a prenderle non poteva essere stata che la zingara, e la Zampedri, dopo essersi assicurata che il denaro non era stato da lei messo, sbadatamente, in qualche altro posto, si recava alla polizia, ove presentava regolare denuncia di furto.

Un malaugurato scivolone

Vittima di un incidente sul lavoro è rimasto ieri pomeriggio il ventottenne Elio Macovelli, abitante in via Cancellieri 25. Verso le ore 15 egli si trovava su un vagone ferroviario in sosta dinanzi all'hangar 64 del Porto Duca d'Aosta, per effettuare dei lavori di carico. Ad un certo momento, nel compiere una mossa falsa, il Macovelli scivolava e cadeva sul pavimento del carro riportando la sospetta frattura della tibia destra. Dopo i primi soccorsi prestatigli da alcuni operai, il Macovelli veniva trasportato con la CRI all'Ospedale, dove veniva accolto con prognosi di 40 giorni.

E dovuto ricorrere ieri alle cure dell'ospedale Flavio Pullini, di 15 anni abitante in via Sorgente 7. Verso le ore 12 egli stava lavorando nell'interno dello Stabilimento Dilfi (via Moreri 29), arrampicato su una catasta di legna alta 2 metri e mezzo circa. Ad un certo momento, perso l'equilibrio, cadeva al suolo riportando la distorsione del piede destro. Guarirà in un paio di settimane.

Verso le ore 10.30 di ieri si presentava al Posto di pronto soccorso della CRI di Piazza Sansovino il manovale Mario Cipollone, di anni 28, abitante in via Domus Civica 17, per farsi medicare una ferita da punta alla pianta del piede destro. Mentre lavorava per conto di un'Impresa di costruzioni di via S. Cilino 75, egli aveva messo un piede su un chiodo.

Colpetto al Ponterosso

La mattina del 9 agosto dell'anno scorso, in piazza Ponterosso un passante notava un individuo che, dopo essersi aggirato fra le bancarelle del mercato, si avvicinava alle spalle di una signora e quindi, con destrezza, le sottraeva dalla borsetta il portafogli. Il passante, chiamata una guardia, fece arrestare il borsaiolo, che venne identificato per Ubaldo Zeglar, di 36 anni, alloggiato in via Gaspare Cozzi 5. La signora derubata — Slavia Resic, abitante in via Catullo — dichiarò che nella borsetta non c'erano che poche lire, 400 in tutto.

Lo Zeglar, pienamente confesso, si è presentato dinanzi al Tribunale penale, che l'ha condannato ad un anno di reclusione e a novemila lire di multa. Presidente Blando; P. M. De Franco; difesa avv. Morgera.

PRAGA NON HA FIDUCIA NEI PROPRI RAPPRESENTANTI

Una spada di Damocle sul capo dei diplomatici cechi

Spesso il «richiamo per urgenti consultazioni» nasconde il siluro o peggio - Il lungo bilancio delle dimissioni e delle fughe

Bonn, maggio

Il corrispondente diplomatico del Servizio Informazioni cecoslovacco all'estero scrive: «Praga sta richiamando in sede un considerevole numero dei suoi diplomatici all'estero, come si dichiara, per urgenti «consultazioni». Così si trovano a Praga per scambi di vedute sui problemi economici, il dott. R. Bystricky di Londra e un altro funzionario dirigente della sua missione.

Riguardo a tali conversazioni di natura economica» si ricorda ad esempio che prese del genere servono a smascherare interventi politici: all'epoca del colpo di Stato del febbraio 1948 il Ministro sovietico Zorin del dicastero degli Esteri si trovava a Praga per controllare le forniture russe di grano. Il dott. Bystricky era stato l'artefice del trattato commerciale concluso con la zona anglo-americana della Germania, trattato che egli considerava come uno dei più importanti successi raggiunti nel campo dei trattati commerciali postbellici. Egli aveva commesso una grave imprudenza — fece un passo assai poco ortodosso — compilando un articolo contenente degli apprezzamenti dettagliati in merito a questo accordo commerciale che venne pubblicato dal «Lidove Noviny» l'8 agosto 1947. Sembra che il ritardato ritorno a Londra sia per l'appunto in relazione alle sue gravi vedute in materia economica.

Il dott. R. Kratochvil ebbe un analogo invito di fare ritorno a Praga che egli declinò prudentemente. Egli partì dalle Indie per Londra a bordo della motonave indiana «Jal Azad» lasciando dietro di sè un cumulo di cenere di documenti bruciati. A differenza del dott. Bystricky, egli non era iscritto al partito comunista prima del colpo di Stato e non era troppo convinto ad applicare nei confronti del suo personale dipendente le norme impartite dalla direzione del partito comunista, quando fece ritorno dalla sua prima consultazione a Praga, dopo il famoso colpo di Stato. Fu così che nel maggio 1948, dove furono [illegible] della missione ai suoi ordini disertarono senza troppi scrupoli il loro posto.

Gli altri due Ambasciatori convocati a Praga sempre per «consultazioni» sono il dott. A. Hofmeister della sede di Parigi — figura del tutto impopolare in mezzo ai comunisti perchè tendenzialmente borghese — e l'Ambasciatore Kreibich di Mosca, già senatore del partito comunista tedesco all'epoca della prima Repubblica ceca, il quale, per il fatto che ricopriva il posto a Mosca non fu indicato come deviazionista, quantunque egli durante la guerra avesse soggiornato a Londra.

Il dott. Hajek addetto stampa presso la Legazione di Roma, venne richiamato a Praga per consultazioni nel 1950, consultazioni che si protrassero per lunghi mesi. Ora il dott. Hajek è nuovamente in Italia, [illegible]

Il dott. Fort, Console generale di Cecoslovacchia ad Amburgo, è stato anch'egli invitato nel novembre 1950 per urgenti consultazioni nella Berlino orientale. Essendo troppo occupato, egli suggerì a Praga che in sua vece si andasse un suo sostituto, il dott. Heifert. Il suo suggerimento venne respinto dal Governo di Praga [illegible] di Düsseldorf si ebbe [illegible] Ma nel frattempo [illegible] narrò la [illegible] si conoscono [illegible] soggiorno [illegible] del dott. [illegible] dunque molto imbarazzante per i suoi ex colleghi, se vi si trovano ancora colà. Comunque praticamente tutto il personale diplomatico è stato cambiato nel corso dell'ultimo anno.

E' previsto un ulteriore rimpasto in seno al corpo diplomatico dell'America Latina (tra i quali figura anche il dott. Kunosi della Legazione in Argentina) e di altri paesi. La prima diserzione, dopo lo arresto di Clementis, è stata quella del dott. Brotan, suo ex segretario particolare, che ultimamente era addetto alla Legazione cecoslovacca a Berna.

C.

Eseguita la condanna del negro accusato di violenza

Laurel, 8

Varie centinaia di persone, tutte di razza bianca, sono rimaste a lungo durante la notte scorsa dinanzi all'edificio all'interno del quale era stata installata la sedia elettrica portatile dello Stato del Mississippi. Quando, a mezzanotte e dieci, si è diffusa nella cittadina la notizia che la scarica elettrica aveva ucciso Willie Mac Gee, si sono uditi molti «urrà» di gioia. I pochi negri che avevano manifestato ieri dinanzi al tribunale di Laurel erano stati tutti, nel frattempo, arrestati o allontanati.

Nell'interno della sala dove era stata posta la sedia erano presenti [illegible] persone tra le quali [illegible] il marito della donna [illegible] amante di Willie Mac Gee e che quest'ultimo era accusato di aver violentato una sera in cui però, stando ad una testimonianza che il tribunale non ha voluto accettare, sembra che egli si trovasse a circa 50 km. di distanza. Oltre ai 50 testimoni debitamente autorizzati, numerosi giovani del luogo hanno potuto assistere alla esecuzione arrampicandosi sugli alberi dai quali si poteva vedere attraverso le finestre aperte del secondo piano la sedia elettrica. Willie Mac Gee non ha fatto alcuna dichiarazione prima di morire. Ma in una lettera lasciata alla moglie ed ai quattro bambini egli protesta una volta di più la propria innocenza e dichiara di essere condannato soltanto perchè negro.

L'esecuzione di Willie Mac Gee è la novantunesima che viene effettuata nello Stato del Mississippi a mezzo della sedia elettrica portatile. Tra gli altri condannati precedentemente giustiziati vi è anche qualche bianco, ma nessuno per la accusa che ha condotto alla morte Willie Mac Gee.

Aggressore messo in fuga da un giovane mutilato

Cittadella (Padova), 8

Questa notte verso la mezza dopo la mezzanotte il giovane Mario Andretta, conosciuto in tutta la zona per «Mario dei cani» perchè avendo gli arti inferiori inerti fin dalla nascita è costretto a viaggiare con un carrozzino trainato da due cani, stava avviandosi alla propria abitazione quando gli si presentava improvvisamente davanti un losco figuro con la faccia bendata che gli intimava di fermarsi e di consegnargli quanto denaro aveva indosso. L'Andretta, per nulla intimidito, metteva in azione le sue braccia sferrando al bandito due poderosi quanto inaspettati pugni. L'assalitore allora sparava due colpi con la rivoltella di cui era armato, ma essi andavano a finire nel corpo dei due cani che nel frattempo avevano tentato di azzannarlo. L'Andretta che aveva continuato la violentissima colluttazione, tentava di strappare la maschera al delinquente per riconoscerlo, ma questo poteva svincolarsi e darsi alla fuga.

ATMOSFERA ECCITATA AL PROCESSO DI VITERBO

Il silenzio di Cucinella provoca un vivace incidente

Irritazione del Presidente verso un difensore

Viterbo, 8

Avvicinandosi a grandi passi la fase più drammatica del secondo processo per la strage di Portella della Ginestra, rappresentata dall'interrogatorio dei quattro luogotenenti di Salvatore Giuliano: Giuseppe Cucinella, Antonino Terranova, Frank Mannino e Gaspare Pisciotta, una insolita eccitazione regna nell'aula della Corte di Assise di Viterbo.

L'elettricità, già palese prima dell'apertura dell'udienza, è esplosa apertamente sin dalle prime battute del dibattimento. Salito a fatica sulla pedana Giuseppe Cucinella, che è costretto a zoppicare per una grave frattura riportata alla gamba destra, un vivace scambio di parole si è svolto fra Presidente, imputato e difensori che ha generato poi un violento incidente.

PRESIDENTE: «Sapete quanti mandati di cattura gravano sulle vostre spalle?».

CUCINELLA: «Sì».

PRESIDENTE: «E come intendete discolparvi da queste gravi accuse?».

CUCINELLA: «Mi rimetto alla giustizia e non ho alcuna parola da aggiungere alla deposizione fatta nel precedente giudizio».

PRESIDENTE: «Offriste sei milioni in contanti ai militari del C.F.R.B. per venire rilasciato?».

CUCINELLA: «Ho detto anche troppo; non voglio aggiungere altro».

A questo punto il difensore avv. Crisafulli è intervenuto nella discussione facendo rilevare che a norma dell'art. 441 del Codice di procedura penale, l'imputato ha la facoltà di non parlare e rimettersi alla giustizia.

Le parole dell'avvocato hanno suscitato una violenta reazione del Presidente, il quale ha aspramente redarguito il difensore per il suggerimento dato all'imputato. Insistendo l'avv. Crisafulli nel far valere il diritto di Cucinella al silenzio, il magistrato è scattato in piedi e, per porre fine all'incidente, ha sospeso l'udienza per dieci minuti.

Prima di entrare nel suo gabinetto, il Presidente ha ordinato al maresciallo dei carabinieri di impedire qualsiasi comunicazione fra gli accusati ed i loro difensori.

Dopo una breve sospensione, la Corte è rientrata in aula ed il Presidente, constatata la irremovibile decisione del Cucinella di non aprire bocca, ha dato lettura dei suoi precedenti interrogatori. Dai verbali redatti dai carabinieri risulta che l'imputato negò sempre di avere fatto parte della banda Giuliano e di avere partecipato all'eccidio del 1.o maggio.

E' poi apparso di fronte ai giudici Frank Mannino, il cui arresto fu tenuto segreto fino alla morte di Giuliano. La ritardata comunicazione del suo arresto ai magistrati di Viterbo provocò il rinvio a nuovo ruolo del primo giudizio.

PRESIDENTE: «A che epoca risaliva il vostro ingresso nella banda Giuliano?».

MANNINO: «La nostra unione cominciò con la nascita dell'esercito indipendentista siciliano. Il primo comandante della zona fu un ex sergente di Marina, Filippo Ferrara: questi ci presentò successivamente a Giuliano, indicandolo come il suo successore. Continuammo la nostra attività a gli ordini di Turiddu, che considerammo un capo politico e non un bandito; fu lui ad imporci di operare il primo sequestro, dicendo di aver bisogno di denaro per la propaganda ed il vettovagliamento. Al principio, per provvedere alle nostre necessità, adottammo il metodo di requisire quanto ci occorreva, rilasciando una ricevuta staccata da un blocchetto. In seguito si abolì questa abitudine ed i sequestri si raddoppiarono».

L'interrogatorio di Mannino continuerà domani.

WASHINGTON RESPINGE la nota russa sul Giappone

Washington, 8

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti respingono la proposta dell'Unione Sovietica di trasferire il compito di redigere il trattato di pace giapponese a quattro Potenze fra cui la Cina comunista. Egli ha affermato che il proposito dell'Unione Sovietica nell'avanzare le proposte contenute nella nota di ieri è quello di ottenere la possibilità di un «doppio veto» nella conclusione di una pace col Giappone.

DOPO SEI ANNI DI LUNGHE PERIPEZIE

Restituiti ai tedeschi gli archivi del "Terzo Reich,,

Monaco, maggio

Qualche tempo fa sono giunti misteriosamente a Bonn tre vagoni sigillati e piombati. Contenevano oltre 3000 sacchi della marina inglese, del peso di 40 tonnellate, pieni di carta. Provenivano dalle rive del Tamigi, ove erano stati imbarcati sulla motonave tedesca «Adler» e travasati in ferrovia nel porto di Brema. Si trattava di parte del preziosissimo archivio dell'ex Ministero degli esteri del Terzo Reich, il santuario della Wilhelmstrasse, sballottato durante e dopo la guerra di qua e di là, e infine asportato dagli alleati. Un milione di atti in cifra tonda, dal 1867 al crollo del nazismo.

Quando la «profezia» di Hitler agli inglesi: «Io raderò al suolo le vostre città», cominciò a realizzarsi... in senso inverso, e cioè ai danni della Germania, a Berlino si ritenne necessario mettere il carteggio di Stato fuori pericolo. Cominciò così per quelle venerabili scartoffie una lunga odissea; alcune vennero trasferite negli storici castelli dell'Harz, già sede delle tregende mefistofeliche del «Faust» goethiano; altre a Degenershausen e a Friedland; poi battute sottosopra, d'ordine di Ribbentrop e Goebbels per trarne il materiale più importante che venne trasferito a Meisdorf. Infine, caddero in mano degli americani, i quali, preoccupati per l'avanzare dei russi, fecero trasportare tutto l'archivio, del peso imponente di 400 tonnellate, prima nel castello di Marburg e poi a Hessich Lichtenau, ove venne accuratamente esaminato e ordinato. Infine, nel 1946, ritenendosi ormai ristabiliti i tempi normali, venne riportato nella sua sede naturale, e cioè a Berlino.

Senonchè era destinato che quelle vecchie scartoffie non dovessero aver pace. Subentrata, al posto dell'auspicata pace la guerra fredda, tutte e 400 le tonnellate di papiri, per i quali i russi avrebbero pagato un occhio della testa, vennero trasportate per via aerea in un castello dell'Inghilterra meridionale. Qui un folto manipolo di storiografi, inglesi, americani e francesi, con la collaborazione di diplomatici ed uomini politici, voltarono e rivoltarono quelle carte, le studiarono, le consultarono, e... quando ne valeva la pena, le microfotografarono. Perchè questi atti, secondo il diritto delle genti, non possono venir considerati bottino di guerra, e pertanto già allora si pensava che un bel giorno avrebbero dovuto venir restituiti al popolo tedesco sia pure democraticamente «umerzogen» (rieducato). Difatti il Governo di Bonn, fino dal primo giorno, ne reclamò la restituzione.

Quando dunque il carteggio fu ben bene manipolato e copiato, venne diviso in due. I documenti della Kriegsmarine, furono consegnati per un ulteriore esame all'Ammiragliato britannico, e quelli dello stato maggiore della Wehrmacht agli americani, i quali lo inoltrarono per via aerea a Washington, ove venne racchiuso nelle casseforti di Stato.

Ora, come abbiamo detto, è stata restituita «la prima rata». Di mano in mano che esso viene restituito, gli alleati pubblicano tutte quelle raccolte di documenti che ritengono utile e necessario per la storia e la pace mondiale. E ne vale la pena, perchè alcuni documenti del tempo nazista dimostrano una tale mancanza di sincerità, di senso morale e di umanità per parte degli uomini che reggevano allora il popolo tedesco e che avrebbero voluto reggere il mondo, che fanno inorridire. Mai l'umanità sarebbe scesa più in basso. Sarebbe nello stesso interesse del popolo tedesco, che essi venissero pubblicati, e, molti giornali tedeschi difatti lo esigono, affinchè almeno la nuova generazione impari in quale abisso può precipitare una nazione, quando i suoi capi si allontanano dalle leggi del cuore, che sono poi le leggi di Dio.

CORRADO PRATI

DENTRO LE MURA DI SEUL, DURANTE L'ULTIMA OFFENSIVA CINESE, SONO STATI PIAZZATI I 155 AMERICANI CHE SPARANO VERSO LE POSIZIONI NEMICHE. LA FOTO MOSTRA ELOQUENTEMENTE COME E' RIDOTTA LA DISGRAZIATA CAPITALE DELLA COREA

LA SECONDA UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO I «J3»

Negano e si contraddicono gli studenti omicidi di Melun

Concitato dialogo tra il presidente e l'istigatore del delitto - Primi scontri verbali fra i due imputati - Chi ha disegnato la pianta della foresta?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 8

L'inizio del processo di Melun contro i giovani Panconi e Petit, la famosa «banda dei J. 3» accusati, il primo di aver ucciso e il secondo di aver concorso nell'uccisione del diciassettenne Alain Guyader, ha acuito l'interesse del pubblico e provocato vivaci reazioni tra l'opinione pubblica.

Com'è noto la prima seduta di ieri venne dedicata dal presidente ad un patetico e paterno interrogatorio dei due imputati. Il presidente ha cercato di far parlare Panconi e Petit, evitando gli urti e le questioni brusche. Panconi parlò a lungo delle sue preferenze e dei due amori letterari e delle sue letture di Baudelaire e di Tambaud. Petit, invece, confessò le sue preferenze verso i lavori domestici.

Quest'oggi una parte della stampa parigina è insorta contro tale procedimento. E' vero — dicono i giornali — che Panconi e Petit sono due giovani, quasi due ragazzi, ma uno di essi ha assassinato cinicamente e con premeditazione un condiscepolo più giovane, mentre l'altro ha concorso direttamente alla preparazione del crimine. Fu infatti Petit a consigliare Panconi ad uccidere Alain Guyader e fu lui che gli fornì il piano della foresta di Malnoue e gli prestò la rivoltella calibro 9 con cui il delitto venne compiuto.

Oggi dunque, probabilmente per effetto delle proteste di una parte della stampa parigina, il presidente si è dimostrato più fermo e più rigido. Egli ha sottoposto i due giovani a un serrato interrogatorio, facendoli cadere spesso in contraddizione. Il presidente ha ricostruito le fasi del tragico dramma, cominciando dal grigio e freddo crepuscolo del 9 dicembre 1948, quando Alain, ferito mortalmente, venne raccolto da un camionista. Prima di morire, Alain disse che quel giorno aveva un appuntamento nel bosco di Malnoue con Petit e che mentre passeggiava, udì una detonazione e un dolore atroce al ventre. Ora, durante l'istruttoria, Panconi riferì che mentre egli colpiva Alain con il calcio della rivoltella, costui gli domandò chi gli avesse prestato l'arma.

«Quindi Alain sapeva che l'uccisore era Panconi?».

«E' esatto», ha continuato quest'ultimo.

«Perchè allora Guyader ha nascosto tale particolare?», incalza il presidente. «Per salvare Panconi? Questo depone a favore della vittima».

Ma anche le condizioni in cui avvenne il delitto rimangono per il momento avvolte nel mistero. Panconi dichiarò a più riprese che il movente del delitto era la sua passione per la giovane Nicole e di aver sparato in un momento di esaltazione.

«Perchè il giorno della tragica passeggiata si era egli armato di una rivoltella?».

«Perchè Alain mi aveva minacciato più volte».

Allora il presidente gli ha fatto osservare che se egli aveva paura di Alain non doveva uscire con lui.

«Avrebbe pensato che avevo paura».

A questo punto un primo scontro ha luogo tra Panconi e Petit. Petit afferma di aver consegnato a Panconi la rivoltella soltanto perchè costui si sentiva minacciato, ma nega di aver caricato l'arma e di aver messo una pallottola in canna. Panconi invece mantiene questo importante particolare.

«Come mai — gli domanda il presidente — Alain venne colpito alla schiena?».

«Perchè — risponde Panconi — Alain ha avuto paura quando ha visto la mia rivoltella e ha cercato di fuggire».

Ma il presidente gli fa osservare che tale versione è contraddetta dall'indagine eseguita dalla Parte Civile e dalle risultanze della perizia medica. Panconi infatti avrebbe, secondo i periti, colpito prima Alain alla testa col calcio della rivoltella e poi avrebbe sparato.

Il presidente vuole quindi provare la premeditazione del delitto. Egli ricorda le conversazioni intercorse in precedenza fra Panconi e i suoi compagni, specialmente fra lui e Petit. Un giorno Petit disse a Panconi: «Ti presterò la rivoltella di mio padre, così potrai ucciderlo». Petit nega di aver pronunciato tale frase.

Decisamente quella di oggi non è stata una buona giornata per Petit. Costui sembra aver scelto la tattica di negare sempre e di negare tutto. Così egli nega ostinatamente di aver disegnato il piano della foresta di Malnoue che servì a Panconi per eseguire il delitto. Ma Panconi insiste.

«L'ha disegnata in mia presenza, la mattina del delitto».

«Questa pianta — ammonisce il presidente — ha un'importanza capitale. Chi l'ha disegnata?».

«Non io», risponde Petit.

«Panconi alzatevi. Chi l'ha disegnata?».

«Petit. Egli sapeva tutto e la ha disegnata davanti a me in casa sua».

Il presidente esorta di nuovo Petit a dire la verità, ma il giovane mantiene il suo rifiuto. E il presidente allora incalza con voce implacabile: «Al mattino voi avete prestato a Panconi una rivoltella, con una pallottola nella canna. Il pomeriggio vi siete recato a Malnoue e nel frattempo avete disegnato ad uso di Panconi l'itinerario della passeggiata mortale. E' una serie di schiaccianti coincidenze».

«Non è colpa mia» afferma Petit.

«No, ma quel che mi lascia stupefatto — incalza il presidente — è la vostra assenza di reazioni».

«Che cosa volete! Sono trentotto mesi che mi trovo in prigione».

«Giusto! Se io fossi al vostro posto e fossi veramente innocente griderei, urlerei la mia innocenza».

La risposta di Petit è stata inattesa e ha sorpreso il presidente, i giurati e il pubblico: «Io devo rispettare la corte» ha risposto in un modo enigmatico il piccolo criminale.

BRUNO ROMANI

In preda all'incendio due navi nei mari inglesi

Londra, 8

Violenti incendi sono scoppiati a bordo di due navi al largo delle coste britanniche. Una delle due unità, la motonave svedese «Transvancore» di 4684 tonn., si trovava una quarantina di chilometri a sud-ovest dell'isola di Wight, quando è scoppiato l'incendio. L'S.O.S. lanciato dal «Transvancore» veniva intercettato dal piroscafo «Washington» e da altre tre unità, che raggiunta la motonave in pericolo, collaboravano a domare lo incendio.

L'altro incendio si è verificato a bordo del peschereccio britannico «Aylesby» al largo di Cromer (Norfolk). Le fiamme divampavano così furiosamente che l'equipaggio è stato costretto ad abbandonare la nave dopo aver messo in acqua le scialuppe di salvataggio. Sul posto accorreva poi un altro peschereccio britannico che traeva in salvo i naufraghi. Due ore dopo l'arrivo dei soccorsi, l'incendio non era ancora spento.

Continuano le ricerche del sommergibile "Affray,,

Londra, 8

Continuano sempre attivamente le ricerche dirette a ritrovare il relitto del sommergibile inglese «Affray» scomparso il 17 aprile negli abissi del Canale della Manica con 75 uomini a bordo, ma le operazioni sono ostacolate dal maltempo.

Diciotto anni di carcere all'ex prigioniero delatore

Milano, 8

Il Tribunale militare ha pronunciato questa sera la sentenza contro l'ex prigioniero in Russia Antonio Mottola, condannandolo a 18 anni di reclusione militare, di cui tre condonati, per i reati di insubordinazione, violenze, ingiurie e minacce nei confronti degli ufficiali italiani suoi compagni di prigionia e assolvendolo per insufficienza di prove dal reato di informazione al nemico.

La Difesa aveva chiesto che il Tribunale ordinasse non esservi luogo a procedere in ordine al reato di «informazioni al nemico» ai sensi e per gli effetti dell'art. 16 del Trattato di pace che impegnava l'Italia a non procedere contro chi dal 1944 al 10 febbraio 1947, data della firma del Trattato, avesse dimostrato simpatia verso le Potenze alleate o avesse collaborato in loro aiuto.

DAGLI ATTACCHI PIENI D'IRA AL SILENZIO OSTINATO

Gromyko cambia tattica ma la sostanza non cambia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 8

Gromyko ha cambiato tattica al Palazzo Rosa. In passato egli rispondeva attaccando a tutte le domande e a tutte le questioni che gli occidentali gli rivolgevano. Ora egli preferisce la parte del personaggio muto e del personaggio annoiato. «Non ho nulla da dire — ripete monotonamente — la posizione sovietica è ben conosciuta». Se la nuova tattica russa riduce considerevolmente la durata dei dibattiti, essa però non aiuta la preconferenza ad uscire dal binario morto in cui si trova da molti giorni e da dove probabilmente non uscirà più. Così la seduta odierna è durata meno di un'ora ed è stata caratterizzata da una ferma e incisiva dichiarazione del rappresentante americano Jessup.

Questi ha ricordato brevemente i precedenti della preconferenza, sottolineando che i quattro negoziatori si erano impegnati sia nello scambio di note diplomatiche che nelle prime sedute a non toccare il fondo delle questioni. Ora la clausola proposta dai russi sul disarmo impegna il fondo del problema e per questo essa è tendenziosa, illusoria e ingannevole. Gli occidentali non possono accettarla per non cadere in un inganno. Nella situazione internazionale attuale gli occidentali non possono limitare alle quattro Potenze le misure sulla riduzione degli armamenti lasciando libera l'U.R.S.S. di mantenere e di aumentare le forze armate dei paesi satelliti. Nessun accordo è possibile se l'U.R.S.S. non solleva prima il sipario di ferro permettendo un libero ed effettivo controllo sul livello dei suoi armamenti e di quelli delle repubbliche popolari.

Gli occidentali — ha detto ancora Jessup — dovranno continuare a prendere le loro misure di difesa perchè sono minacciati dall'immenso esercito sovietico e dagli altri eserciti che appoggiano la Russia in Europa e in Asia. Tale minaccia potrà essere eliminata solo se l'U.R.S.S. consentirà a partecipare a dei veri negoziati e a prendere dei provvedimenti reali ed efficaci.

Jessup ha concluso dicendo che accettando uno dei progetti di compromesso presentati dagli occidentali, Mosca darà prova di buona volontà. Rivolgendosi a Gromyko, il rappresentante americano gli ha chiesto: «Il Governo sovietico desidera che i Ministri degli Esteri delle quattro Potenze si riuniscano? Spero che vorrete darmi una risposta».

Gromyko, come abbiamo detto, si è rifiutato di rispondere e Davies, che presiedeva, ha ritenuto opportuno rinviare il dibattito a domani.

La tattica russa è cambiata, ma l'atmosfera della preconferenza rimane la stessa. Ormai più nessuno spera che essa cambierà nei prossimi giorni. La manovra di diversione tentata dal Cremlino con la sua proposta di una conferenza a quattro per l'elaborazione del Trattato di pace col Giappone non può mancare infatti come osserva questa sera anche «Le Monde», di influire sui negoziati di Palazzo Rosa. «La ripercussione sui negoziati di Palazzo Rosa — scrive il giornale — appare certa. Se l'accordo non è più in vista in Asia e se la funzione di una politica comune verso gli ex nemici crolla, le sue possibilità diminuiscono contemporaneamente in Europa. La divisione della Germania rimane come quella della Corea e il riarmo diventa il «pendant», inevitabile di quello del Giappone».

A Parigi, dove la proposta russa che esclude la Francia dai negoziati sul Giappone è stata accolta con malumore, si pensa che essa non abbia altra funzione che di arricchire di una nuova voce il dossier della diplomazia sovietica. Il Cremlino si prepara ad accusare gli occidentali d'opporsi ad un regolamento pacifico dei problemi europei e di quelli dell'Estremo Oriente.

B. R.

Panico nel Salvador dopo il violento terremoto

San Salvador, 8

Dalle ultime notizie pervenute a San Salvador, risulta che un panico indescrivibile regna tuttora nei centri della zona devastata domenica scorsa dal terremoto. Nelle cittadine di Santiago-Maria e di Berlin, gli abitanti, terrorizzati da ulteriori scosse verificatesi ieri, hanno abbandonato le loro case e sono fuggiti nei campi dove hanno trascorso la notte.

Continua incessante la ricerca dei corpi delle vittime travolte nel crollo degli edifici.

In visita a Londra i Reali di Danimarca

Londra, 8

Re Federico e la Regina Ingrid di Danimarca sono giunti oggi a Londra per una visita ufficiale di quattro giorni come ospiti della famiglia reale britannica.

Centinaia di danesi si notavano tra la folla che gremiva la stazione Victoria, dove gli ospiti reali sono giunti in treno da Dover alle 15.

Il Re di Danimarca e la slanciata, elegante Regina erano giunti oggi a Dover con il postale «Prinsesse Ingrid», accolti dal rombo delle artiglierie di marina e dall'ululo dei caccia a reazione della RAF.

GIORNALE SPORT

LE SEMIFINALI DEGLI EUROPEI DI BASKET

L'ITALIA REGOLA LA GRECIA e la Russia piega la Cecoslovacchia

Gli Azzurri, ammalati di nervosismo, stentano a trovare la carburazione
A questa sera l'incontro con i cechi - Spicca la preparazione fisica dei russi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE — Parigi, 8

[illegible]

I RISULTATI

[illegible]

LUIGI CAMERINI

Contro Savoia e Montreal
Montane ferito è costretto al ritiro

Montreal, 8

[illegible]

L'allenamento dei rugbisti

Bologna, 8

[illegible]

A Vienna la sessione del C.I.O.
Riconosciuto un solo Comitato per la Germania

Vienna, 8

[illegible]

QUERELATO DA SAVERIO TURIELLO
Il processo contro Mitri a Milano il primo giugno

[illegible]

L'Agendina della pallacanestro

[illegible]

I giovani di Trieste si preparano ai Concorsi ginnici di Firenze

Le squadre bianco azzurre, quelle delle scuole e i Giovani Esploratori alla grande maggiolata

[illegible]

...rebbe significativo che anche da Trieste partisse qualche dono che verrebbe gradito dal Comitato, e particolarmente dai ginnasti, per il suo significativo valore.

Le grandi Feste e Concorsi Ginnastici Internazionali «F. G. 51» comprendono innanzitutto tre gruppi di concorsi in tre gruppi successivi di giornate. Il lavoro potrà svolgersi così più ordinatamente senza affollamenti eccessivi. Del primo gruppo fanno parte: il concorso ginnico-sportivo per militari e Corpi militarizzati; il concorso internazionale per vigili del fuoco; il concorso ginnico-sportivo per Giovani Esploratori e per Esploratrici. Del secondo gruppo: il concorso federale maschile internazionale; il torneo internazionale maschile di ginnastica artistica. Il terzo infine comprende: il concorso ginnastico federale femminile internazionale; il torneo internazionale femminile di ginnastica artistica.

Anche nella nostra città, sempre pronta a far sentire la sua adesione ad ogni bella iniziativa, la preparazione continua alacremente. In questi giorni si è parlato della squadra femminile della Società Ginnastica Triestina che avrà l'onore di vestire lo scudetto tricolore alle gare di ginnastica artistica. Nelle scuole si lavora, per la formazione di squadre per quella categoria. Per quanto riguarda il primo gruppo dei concorsi, abbiamo interpellato la locale sezione del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, per aver notizie su quanto vien fatto per l'«F. G. 51». La parte che avranno gli Esploratori nella grande manifestazione, sarà una delle più caratteristiche, perchè, oltre alle gare tipicamente ginnastiche e sportive, fedeli al loro programma di armonia generale nell'educazione, gli esploratori [illegible]

A. V.

Una squadra dell'Iran

Firenze, 8

[illegible] di concorsi ginnici internazionali «F. G. 51». I ginnasti iraniani si misurano per la prima volta in gare internazionali e la loro partecipazione riveste quindi un carattere di particolare novità ed interesse. La squadra dell'Iran prenderà parte al torneo delle Nazioni «Coppa Italia».

Il romano Medi campione nazionale di tiro al piattello

Roma, 8

Classifica finale del campionato italiano di tiro al piattello disputato alla S. S. Lazio. Primo e secondo divisi fra Edoardo Medi di Roma e Dora Sandor, ungherese, con 192 su 200; terzo: Molini Giuseppe, di Roma, con 189 su 200; quarto e quinto: divisi fra Prati Giulio di Piacenza e Marini Otello di Roma, con 188 su 200. Il titolo italiano è stato conseguito dal romano Medi Edoardo.

Affermazioni triestine nel tiro a volo

BONIFACIO QUARTO AI CAMPIONATI TRIVENETI

Al campionato triveneto di tiro al piccione, svoltosi in tre prove successive a Valdagno, Vicenza e Verona, nei giorni 22 aprile, 1 e 3 maggio, hanno partecipato i migliori tiratori della regione. In un agguerrito lotto di circa 90 competitori, fra i quali figuravano i più quotati campioni, ha degnamente figurato il concittadino Mario Bonifacio, unico rappresentante di Trieste, che, sino all'ultimo, ha conteso il primato ai campioni Pulè, La Verla e Bonomi. La classifica, dopo le tre prove, ha dato i seguenti risultati: 1) conte Leopoldo Pulè di Venezia con 22 su 24; 2) La Verla di Padova con 23 su 26; 3) Bonomi ing. Dal Monte di Verona con 23 su 27; 4) Bonifacio Mario di Trieste con 22 su 27; 5) Gustalla Giulio di Mantova con 21 su 25. La squadra vincente è stata quella di Venezia con 98 su 120. La squadra era composta dai seguenti tiratori: Pulè, Loredan, Graziani, Lebreton, Mioni.

Ad Azzano Decimo, domenica scorsa, in una gara interregionale di tiro al piattello, dotata di 100.000 lire di premi, in occasione della IV Mostra di agricoltura, artigianato e commercio, su un folto lotto di concorrenti, i concittadini Oscar Bardi e Paolo Toresella hanno validamente rappresentato Trieste. Dopo un'accanita gara si sono avuti i seguenti risultati: 1) Bardi Oscar di Trieste con 26 su 26; 2) Zagnoni Carlo di Udine con 25 su 26; 3) Piva di Portogruaro con 23 su 24; 4) Toresella Paolo di Trieste con 22 su 23.

IL DERBY DEL GALOPPO A ROMA

Superiore a Nearco il puledro Daumier?

L'ippodromo delle Capannelle ospiterà domani una nuova edizione del Derby Italiano di galoppo. Sarà in pista Daumier, l'imbattuto puledro di Dormello che sta ricalcando le orme di Nearco, il più forte galoppatore in ogni tempo. Daumier, capofila dell'Optional, vincitore del Premio Emanuele Filiberto (prima corsa sui 2 chilometri) si schiererà ai nastri della classicissima che ogni anno si svolge su una pista che ha per scenario le incomparabili bellezze di Roma, al di là della porta di San Giovanni in Laterano.

Questa edizione ha il merito di riportare dinanzi al pubblico Daumier. Il figlio di Donatella ha già stupito per la potenza dei suoi lavori e per la serietà con cui ha saputo soddisfare le direttive impartite ai suoi allenatori da Tesio. Daumier, occhio tranquillo, non si è mai smaniato e non è stato preso da accessi di nervosismo. Ha finito la sua galoppata sempre di molto avanti agli avversari con quella olimpica indifferenza che concorre a definirlo un «fenomeno». Ha vinto tutte le corse sinora disputate, rispettando il piano tracciato dal «senatore». Ha rinunciato per questioni di principio al facile ingaggio che gli veniva offerto dal Premio Giubileo dello scorso anno (lire 10 milioni) unicamente perchè a questa corsa straordinaria non prevista dal calendario non era stato a priori destinato. Ha fatto di recente il suo rientro vincendo la corsa di presentazione e partecipando poi all'«Emanuele Filiberto» con quell'anticipo di maturità che gli ha conferito un alone di cavallo superiore. Si dice che Tesio, con Daumier, voglia chiudere la sua carriera di allevatore e ritirarsi nella meritata quiete ristoratrice che appartiene a chi ha lavorato intensamente tutta a vita.

Tesio — se Daumier vincerà — scriverà per la ventesima volta il suo nome assieme ai cavalli vincitori del Derby. E non c'è dubbio (salvo clamorosissime sorprese) che il figlio di Donatella saprà superare gli avversari sul nuovo percorso dei 2400 metri. C'è fra gli intenditori chi assegna a Daumier il trono più alto nel campo dei galoppatori. La fama dello stesso Nearco, sire incontrastato, sembra vacillare dinanzi al passo leggero ed ampio del nuovo campione. Non si può paragonare Daumier a Nearco, nè lo si potrà per lungo tempo, sino a che, il solido puledro, montato da Camici, non abbia passato tutte le corse di allevamento.

Come Nearco, sino ad ora, Daumier non ha perduto. Perderà in avvenire? La risposta non è facile; si può rispondere parzialmente che Daumier non perderà domani il Derby, perchè la sua statura, rispetto ai concorrenti della classica romana, è superiore. Tesio, studioso tenace delle combinazioni genealogiche, ha unito in lui la linea femminile alla quale maggiormente credeva, quella di Donatella, con la maschile che deriva da Pharos. Su quest'ultima hanno sempre posto gli occhi gli inglesi, scaltriti cultori di quest'arte. E Tesio ha creduto fermamente in questa linea, imparando da loro, che pure lo considerano un maestro. Domani ci sarà quindi il Derby, ma forse non vi sarà gara. Dal risultato si attende la conferma per Daumier, quella che ci valga ad illuminare maggiormente sulle possibilità del nuovo soggetto.

T. G.

I CAMPIONATI DEGLI UNIVERSITARI

Brillante affermazione del Cus Trieste a Merano

(G. S.) Bri[illegible] risultati [illegible]no stati conseguiti dagli atleti universitari triestini nel corso dei campionati nazionali di atletica leggera disputati a Merano sabato e domenica scorsa. La squadra del CUS di Trieste, classificandosi al quinto posto assoluto dopo i CUS di Milano, Torino, Firenze e Pisa, ha vinto la coppa che l'Ente Turismo di Venezia aveva messo in palio per la prima squadra degli Atenei di seconda categoria. Magnifica la vittoria triestina nella staffetta 4 x 400, forse la gara più bella cui abbiamo assistito, iniziata da una veloce partenza di Salvagno che ha condotto per i primi duecento metri, quindi è passato in seconda posizione per rimontare decisamente nel finale, passando il bastoncino a Mohovic con quasi dieci metri di vantaggio; Mohovich, in seconda frazione, ha dominato nettamente con la sua ampia falcata, dando a sua volta il cambio a Fonda con un vantaggio di oltre venti metri; le due ultime frazioni sono state ancora un monologo triestino e alla fine De Bonis tagliava vittorioso il traguardo facendo registrare ai cronometri l'ottimo tempo di 3'31". L'altra vittoria del CUS di Trieste è stata ottenuta nella corsa dei 400 metri ad ostacoli nei quali Mohovich, entrato in finale, ha condotto con intelligenza la sua gara superando tutti gli avversari nel rettilineo finale. Buono il suo tempo di 59"6. Nelle altre gare di corsa, la staffetta 4 x 100 composta da Valenti, Castro, Chiandussi e Cescutti è entrata in finale piazzandosi al sesto posto, mentre una eguale classifica era ottenuta da De Bonis e Mohovich rispettivamente nei 200 metri piani e nei 110 ad ostacoli con i tempi di 24"3 e di 17"8. Particolare degno di rilievo: in tutte le competizioni di lancio, gli atleti triestini sono riusciti ad entrare in finale ottenendo buoni piazzamenti. Livio Valerio ha ottenuto un quarto posto nel lancio del peso con metri 11,06 e un quinto posto nel lancio del martello con metri 29,18; il goriziano Orzan è risultato sesto nel lancio del disco con metri 34,94 ed un identico piazzamento era ottenuto dal monfalconese Stacul nel tiro del giavellotto con metri 41,59. Fra gli altri risultati, degni di rilievo avendo contribuito al successo collettivo della squadra, il settimo posto di Valenti nel salto in lungo con metri 6,08; l'ottavo posto nella medesima gara di Giamporcaro con metri 6,07; l'ottavo posto di Lugli nel lancio del peso con metri 10,68; il nono posto di Miani nel salto con l'asta con metri 2,40; il decimo posto di Fonda (particolarmente sfortunato) nella corsa degli 800 metri in 2' 6 secondi. Ma accanto a questi nomi di atleti non possiamo dimenticare quello del C. T. Enzo Civelli, al quale va il maggior merito di esser riuscito a costituire una squadra in grado di competere quest'anno finalmente alla pari con le maggiori rappresentative universitarie nazionali.

La tecnica sciistica. Presso la sede dell'A. S. «Edera» via Zudecche 1, oggi mercoledì 9, alle 20.30 si terrà una discussione in contraddittorio sulle varie scuole della moderna tecnica sciistica. Seguiranno tre cortometraggi di carattere sciatorio. Ingresso libero.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8